

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Settore del mobile L'occupazione nel 2020 ha tenuto

La realtà lariana. A fronte di un netto calo comasco lo scorso anno Lecco ha registrato 47 assunzioni in più. Rispetto al 2016 si sono però registrate 12 chiusure

LECCO
CHRISTIAN DOZIO
Il settore del mobile in provincia di Lecco può non apparire tra quelli strategici, ma ha un peso particolarmente importante, considerato che a fine 2020 contava 121 imprese attive per un totale di 527 addetti.

A studiare l'andamento del comparto su scala lariana è stata la Camera di Commercio, che ha preso in esame il trend dell'ultimo quinquennio per delinearne lo stato di salute. Considerando entrambe le province, le realtà che operano in questo comparto sono complessivamente 1.052 (gran parte delle quali comasche, 931) e rappresentano l'1,6% delle aziende iscritte all'anagrafe dell'ente camerale (il 2,2% del totale di quelle comasche, mentre l'incidenza di questo settore rispetto al totale lecchese è dello 0,5%).

Le stesse sono pari al 23,5% del totale lombardo del settore (20,8% Como e 2,7% Lecco). Il peso del comparto nella nostra regione rispetto al totale delle

Balzo in avanti degli occupati dopo un 2019 segnato invece da un forte calo

imprese è pari allo 0,6% (contro lo 0,4% italiano). Andando all'inizio del lustro analizzato, il 2016 si era aperto con una quota lariana del comparto pari all'1,8% (2,5% a Como e 0,6% a Lecco), mentre la percentuale sulle imprese lombarde era del 24,3% (rispettivamente, 21,6% e 2,7%). Inalterato invece il peso della produzione di mobili sul totale lombardo e italiano.

Quarti in Lombardia

Stringendo il focus sull'ultimo anno (da fine 2019 a fine 2020), il territorio lecchese ha saputo mantenere la propria fisionomia in relazione a questo settore, mentre Como ha subito una sensibile contrazione, perdendo 30 aziende anche a causa della pandemia (-3,1%, a fronte del -2,8% regionale e del -1,7% nazionale).

Rispetto a inizio 2016, per l'area lariana il calo è stato del 12,6%, pari a una diminuzione di 152 unità, con la sponda comasca a pagare il prezzo più alto in termini di cessazioni: -140 unità produttive (-13,1%), contro le 12 chiusure lecchesi. Il calo percentuale lecchese (-9%) è in linea con quelli lombardo (-9,5%) e nazionale (-9%).

A fine 2020, Como si posizionava al 2° posto sia nella graduatoria regionale che in quella nazionale per quota di imprese del comparto mobili rispetto al totale delle imprese attive

(sempre dietro a Monza Brianza), mentre Lecco occupava il 22° posto nazionale e il 4° regionale (dietro anche a Sondrio). All'inizio del 2016 Monza Brianza era al 2° posto, mentre le due province lariane occupavano la prima e la ventunesima piazza tra le province italiane (Lecco era terza in Lombardia).

In controtendenza

Sul fronte occupazionale, a fine 2020 il comparto dei mobili lariano occupava 7.529 addetti, pari al 2,6% della forza lavoro totale impiegata in loco.

Quelli delle aziende lecchesi erano 527 (pari allo 0,5% del totale provinciale), mentre le imprese comasche davano lavoro a 7.002 persone (3,9%). Rispetto al 1° gennaio 2016, il numero degli addetti lariani è diminuito dell'8,2%.

In questo senso, l'emorragia maggiore si è registrata a Lecco, dove i termini assoluti sono inferiori rispetto a quelli di Como (185 lavoratori in meno rispetto ai 485 di Como), ma inevitabilmente incidono in modo più consistente sul totale (-26% contro il -6,5% comasco). Questo, a fronte del -5,2% lombardo e del -2,4% italiano.

In controtendenza, invece, il 2020 per Lecco, dove gli addetti sono aumentati di 47 unità (+9,8%), mentre a Como sono diminuiti (-60, -0,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore

Consistenza delle imprese e degli addetti del settore mobile nelle province lombarde
Incidenza % su totale imprese e sul totale addetti al 31/12/2020

Provincia	Imprese attive	Imprese attive settore mobili	% imprese settore mobili	Totale addetti	Totale addetti mobili	% addetti
BERGAMO	83.855	389	0,5	394.784	2.540	0,6
BRESCIA	104.822	326	0,3	453.142	1.795	0,4
COMO	42.423	931	2,2	179.893	7.002	3,9
CREMONA	25.780	72	0,3	108.555	301	0,3
LECCO	22.933	121	0,5	105.164	527	0,5
LODI	14.387	46	0,3	60.235	207	0,3
MANTOVA	34.991	75	0,2	149.535	601	0,4
MILANO	305.192	797	0,3	1.542.392	2.528	0,2
MONZA B.ZA	64.053	1.409	2,3	261.843	9.015	3,4
PAVIA	41.060	50	0,1	134.357	146	0,1
SONDRIO	13.661	75	0,6	56.920	312	0,5
VARESE	58.067	192	0,3	261.123	653	0,3
COMO+LECCO	65.356	1.052	1,6	285.057	7.529	2,6
LOMBARDIA	811.224	4.483	0,6	3.707.943	25.627	0,7
ITALIA	5.133.881	20.529	0,4	17.713.227	124.512	0,7

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Camera di Commercio di Como-Lecco su dati Infocamere

L'EGO - HUB

I dati del settore

Le aziende artigiane sono un centinaio

Il settore del mobile ha un forte peso nell'ambito dell'artigianato lariano. Le aziende artigiane attive in questo comparto a fine 2020 erano infatti 751 (di cui 657 a Como e 94 a Lecco), pari al 3,2% delle 23.760 imprese artigiane iscritte all'anagrafe camerale (rispettivamente 4,3% e 1,1%).

Lo scorso anno, questa tipologia di azienda è diminuita del 2,7% (-21 unità), contro il -1,9% regionale e il -1,6% nazionale, mentre nei confronti di inizio 2016 il calo lariano è stato del 15,1% (contro il -10,5% della Lombardia e il -10,2% dell'Italia). Nel dettaglio, a fronte di un calo registrato sulla sponda coma-

sca (-3,4%, -23 unità), su quella lecchese si è registrato un lieve incremento, con due nuove aperture che hanno fatto segnare un aumento del settore di 2,2 punti. Alla fine dello scorso anno, Como si piazzava al 2° posto nella graduatoria regionale e nazionale per quota di imprese artigiane del comparto mobili rispetto al totale delle attive (sempre dietro a Monza Brianza), mentre Lecco otteneva il 23° in Italia e il 4° in Lombardia (dietro anche a Sondrio). All'inizio del 2016 le due province lariane occupavano il 2° e il 28° posto tra quelle italiane. Venendo all'interscambio interna-

zionale, in provincia di Como l'export del settore è pari al 12,1% del totale e rappresenta il 25,5% delle esportazioni regionali del comparto. A Lecco, invece, la quota delle esportazioni di questo settore è dello 0,7% e le stesse sono diminuite del 19,7% (contro il -8,9% dell'export complessivo), pari a -6,7 milioni di euro; la quota lecchese dell'export di mobili sul totale regionale è pari all'1,2%. Guardando invece all'import, sul territorio comasco la voce pesa il 2% delle importazioni totali. A Lecco le importazioni di questo settore rappresentano lo 0,1% del totale (il valore assoluto cresce di 1,3 milioni di euro: +115,3%, contro il -10,1% dell'import complessivo). La quota sul totale regionale dell'import di mobili è pari allo 0,5%. C.Doz.

“Le donne nell'innovazione” L'Api e quei modelli positivi

L'iniziativa

L'associazione di via Pergola ha organizzato il webinar facendo sentire le storie di tre esperienze di successo

Ha riscosso una buona partecipazione e parecchio interesse l'appuntamento che Api Lecco e Sondrio ha organizzato insieme a Informagiovani Lecco sul tema “Le donne nell'innovazione. Far crescere il numero

delle ragazze nell'ambito delle Stem (Science, Technology, Engineering, Mathematics) aiutandole a operare scelte consapevoli, non dettate da preconcetti o stereotipi di genere”.

Il webinar è infatti stato seguito da una trentina di persone che ha avuto modo di ascoltare dalla loro viva voce le esperienze di tre donne che in un mondo troppo spesso considerato maschile operano con successo. I riflettori si sono accesi infatti su

Ileana Malavasi, innovation manager di Apitech, Elena Del Piero, responsabile di produzione dell'associata Tag srl-Trattamenti termici in vuoto e Silvia Corbetta, imprenditrice dell'associata Rosval srl.

«L'obiettivo di questo evento - ci ha spiegato Tiziana Montana, referente per i settori Scuola e Inserimento lavorativo dell'area Risorse umane di Api - era proporre modelli positivi per trasmettere il messaggio che

nulla è precluso solo in funzione del genere. Se si ha la passione per le materie tecniche e scientifiche bisogna coltivarla, seguendo le proprie inclinazioni e i propri talenti senza farsi spaventare dalle statistiche, che sono solo numeri. Speriamo che questo concetto sia passato, col nostro webinar, tra le ragazze che hanno partecipato».

Tiziana Montana fa parte anche dell'Ufficio formazione dell'associazione di via Pergola. Una struttura importante, considerato il fatto che l'avvicinamento delle giovani generazioni al mercato del lavoro in modo il più coerente possibile rispetto alle esigenze del tessuto produttivo è strategico per lo sviluppo dell'economia territoriale.

«Sotto questo aspetto organizziamo e partecipiamo a eventi di orientamento e di sviluppo dello spirito imprenditoriale con stakeholder pubblici e privati. Collaboriamo tanto con la Provincia di Lecco, in particolare rispetto all'organizzazione dei giovedì dell'orientamento dedicati alle scuole medie».

Api è partner anche di eventi post diploma di orientamento al lavoro e di tante altre attività con enti come l'Informagiovani in questo caso, ma anche come la Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino (con sui si sta organizzando un'iniziativa per fine aprile), con le scuole secondarie, come la Ima di Lecco, e con un ente non profit (Junior Achieve-

ment) che si occupa dello sviluppo dello spirito imprenditoriale.

«Proponiamo tutte queste iniziative perché, al di là del periodo in cui ci troviamo, anche le nostre piccole e medie imprese metalmeccaniche stanno vivendo la rivoluzione tecnologica, digitale e innovativa che richiede l'inserimento di nuove competenze e nuove professioni».

«E ormai conosciamo tutti i problemi non solo di ordine qualitativo - ha proseguito -, per la mancata corrispondenza tra le competenze richieste e quelle disponibili, ma anche quantitativo, perché di figure professionali non ce ne sono a sufficienza».

C.Doz.

Parrucchieri ed estetisti, è vera crisi

«Ristori adeguati e rapidi. Stop abusivi»

Il nodo. In difficoltà centinaia di mini aziende del settore: Confartigianato sul piede di guerra Riva: «Serve un supporto a queste categorie per permettere loro di andare avanti»

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

Uno dei settori più penalizzati dalle chiusure, imposte per contrastare la diffusione del virus, è quello del benessere: centinaia di parrucchieri ed estetisti che anche in provincia sono stati prima costretti ad adeguarsi alle disposizioni governative che imponevano determinati accorgimenti - distanziamento, plexiglass, guanti e via dicendo - ma che poi sono comunque stati obbligati ad abbassare la saracinesca. Lasciando campo aperto ai tanti abusivi che non si fanno problemi ad andare a lavorare a domicilio.

Con l'acqua alla gola

Il settore del benessere di Confartigianato è sul piede di guerra, considerato il fatto che da questo lunghissimo periodo di difficoltà non si è ancora riusciti a uscire. In Lombardia, secondo le stime dell'associazione, sono andati in fumo 450 milioni di ricavi durante lo scorso anno. Numeri in grado di mettere alle corde le 25mila imprese lombarde del comparto, mentre il rischio è che a proliferare siano sempre più gli abusivi. È necessario quindi che dallo Stato arrivino aiuti concreti, adeguati e puntuali agli operatori giunti ormai ad avere l'acqua alla gola.

«La situazione economica è

particolarmente grave in questo settore ad alta presenza di imprese artigiane (oltre 20mila, pari all'83,9% del totale) - sottolinea Daniele Riva, presidente di Confartigianato Imprese Lecco -, ma restiamo anche consapevoli di come le riaperture di acconciatori ed estetisti possano avvenire solo quando i dati sul contenimento dell'epidemia lo consentiranno. Ora serve dare un supporto concreto a queste categorie per permettere agli imprenditori di andare avanti per le settimane di chiusura an-

«Chiediamo un rafforzamento dei controlli contro il dilagare dell'abusivismo»

cora necessarie: servono ristori adeguati ed erogati in tempi rapidi, così come è indispensabile accelerare la campagna vaccinale, perché il ritorno alla propria attività possa poi avvenire in completa sicurezza».

Anche Riva ricorda comunque la questione degli operatori abusivi. «L'abusivismo è una vera piaga, che rischia di aggravare sia gli effetti economici sulle imprese regolari, che i rischi sani-

tari, perché questi operatori non solo non sono in regola con gli obblighi vigenti in materia di tutela della salute dei clienti, ma spesso hanno continuato a lavorare anche a fronte delle restrizioni in atto, esponendo se stessi e i loro clienti a un elevato rischio di contagio in un momento in cui è stato imposto uno stop a queste attività. Chiediamo, a tutela dell'economia e della salute, un rafforzamento dei controlli per impedire il dilagare di questo pericoloso fenomeno».

La petizione

Gli effetti negativi della concorrenza sleale dell'abusivismo sono particolarmente pesanti: sulla base dei dati Istat, si stima nei servizi alla persona un tasso di lavoro irregolare del 26,1%, per cui la chiusura di acconciatori e centri di estetica nelle aree rosse apre spazi di domanda per un'offerta irregolare caratterizzata da un esercito potenziale di abusivi composto in Lombardia da 7mila soggetti.

Dal 6 marzo all'inizio di aprile in Lombardia la chiusura delle attività regolari ha reso contendibile all'abusivismo il 71% dei ricavi. Anche per questo, Confartigianato, Cna e Casartigiani hanno avviato una petizione già sottoscritta da decine di migliaia di persone su Change.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche quello dei parrucchieri è uno dei settori maggiormente colpiti

La petizione pro riaperture

Lo scopo è duplice

La petizione lanciata su scala nazionale solo un paio di giorni fa ha già raggiunto le 35mila adesioni. Il documento vuole sensibilizzare le istituzioni a riaprire le imprese del settore benessere anche in zona rossa, messe duramente alla prova dalla chiusura durante la quale a dilagare è stato l'abusivismo.

La chiusura delle attività legali, infatti, sta incentivando il lavoro a domicilio da parte di soggetti che si improvvisano parrucchieri ed estetisti ma non ne posseggono i requisiti professionali, non rispettano le norme di sicurezza per poter svolgere l'attività e tanto meno i protocolli antiCovid adottati dal Governo, contribuendo in tal modo alla diffusione del virus.

«Saloni di acconciatura e centri estetici sono luoghi sicuri, per clienti, dipendenti e imprenditori - si legge nella petizione, pubblicata su change.org -. La loro chiusura apre la strada agli abusivi, che approfittano dei divieti per entrare nelle case senza rispettare alcuna misura di sicurezza, con il rischio che il virus si diffonda più facilmente. I provvedimenti del Governo hanno prima imposto alle imprese di acconciatura ed estetica di adeguarsi a loro spese ai protocolli anti-Covid e poi le hanno costrette a nuove, insostenibili chiusure, nonostante queste attività non abbiano rappresentato fonte di contagio, anche perché lavorando su appuntamento, non generano assembramenti». **C.Do.**

«“Tiene” l'immobiliare

Ma Lecco non ha più l'appeal di alcuni anni fa»

LECCO

Colombo, presidente di Fimaa «In città oscillazioni di prezzo che vanno dai 2.800 ai 3.800 euro al metro quadro»

Il primo trimestre 2021 segna un risveglio di interesse nel mercato immobiliare provinciale, anche per quanto riguarda Lecco città. «Sono tornate le visite e le richieste di appuntamenti. Sembra esserci un nuovo clima dopo un anno di emergenza sanitaria durante il quale, comunque, i prezzi hanno tenuto e il mercato ha mostrato stabilità. Dai dati di metà anno capiremo in che misura ci sarà tradotto in compravendite». Sergio Colombo, presidente di Fimaa Confcommercio, guarda con fiducia ai prossimi mesi e a quel calo della pandemia che anche nell'immobiliare dovrebbe far ripartire un mercato che in provincia di Lecco è rimasto stabile.

Secondo l'Osservatorio Mobiliare Italiano a Lecco città nel 2020 ci sono state 523 compravendite. Poche, ma solo il 2% in

meno rispetto alle 514 del 2019.

E anche nei dati trimestre per trimestre durante il 2020 non ci sono state forti oscillazioni fra le 176 compravendite del quarto trimestre e le 132 del primo.

Andamento simile nella provincia di Lecco, con 3.047 transazioni nel 2020 contro le 3.167 del 2019: 120 contratti in meno su un gran numero di Comuni e in un anno estremamente difficile non sono dati da crollo di mercato.

«La stessa cosa - sottolinea Colombo - è accaduta per i prezzi, in leggero calo nelle zone periferiche ma con tenuta a ridosso del centro città, con oscillazioni che vanno dai 2.800 ai 3.800 euro al metro quadro a seconda della zona. Nonostante tutta la criticità creata dalla pandemia fra chiusure di attività e perdite di posti di lavoro, nel 2020 è fuori dubbio che l'immobiliare abbia tenuto. Ciò significa che la casa anche nelle situazioni più difficili riconferma il ruolo di bene rifugio».

«Detto ciò - aggiunge - è senz'altro ottimo che il mercato

tenga sui prezzi nonostante la pandemia, ma ricordo che a Lecco rispetto al 2006 il mercato si è dimezzato, il recupero è ancora lontano e non per colpa della pandemia. Del resto non ha più l'appeal di tanti anni fa. Chiediamoci cosa offre Lecco in termini di servizi e anche di viabilità a chi vuol comprare casa. Certo, ci sono il lago e la montagna, ma sul totale delle transazioni interessano circa un acquirente su dieci. Sono dati su cui riflettere circa la mancata crescita del settore».

Il rilancio passerà anche dalla capacità del settore di rispondere alle nuove esigenze dell'abitare emerse con la pandemia, ma, sottolinea Colombo, «senza eccessive aspettative sul fatto che siccome si lavora e si studia di più in casa ora a Lecco ci possa essere un fiorire di case con terrazzi e giardini. Il mercato del nuovissimo oggi è estremamente scarso, e le case che ci sono quelle viste fino a oggi, che eventualmente si possono in parte riadattare soprattutto per rispondere alla richiesta di maggior qualità che arriva da



Sergio Colombo, presidente di Fimaa

chi vuol comprare».

Di certo, spiega Colombo, il maggior tempo vissuto in casa ha fatto emergere criticità degli spazi e nuove esigenze di cambiamento.

Criticità che riguardano soprattutto le dimensioni e il comfort della casa, situazioni «magari poco avvertite prima della pandemia nei classici 80 metri quadri con marito, moglie e due figli, in una metratura che improvvisamente si è rivelata insufficiente. Poterseli permettere è legato alla stabilità lavorativa, visto che le banche non danno mutui a chi per la crisi da

Covid si ritrova in cassa integrazione».

Per chi può comprare, invece, i tassi d'interesse oggi ancora molto bassi continuano a essere un'opportunità per mutui sostenibili e più vantaggiosi degli affitti.

«Per un classico trilocale da 150mila euro - conclude Colombo - si arriva a una rata di mutuo meno costosa di un affitto, con la sicurezza di trovarsi comunque in casa propria. Non è poco, visto che ancora non è dato capire cosa succederà quando cadrà il divieto di sfratto».

Maria G. Della Vecchia

Solo un quarto dei pensionati utilizza il Pin per il cedolino

Digitalizzazione

Le segreterie di Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil, hanno avviato una campagna nazionale di sensibilizzazione sul tema dell'esclusione digitale di milioni di pensionati dalle informazioni sul proprio trattamento previdenziale. «Da circa sei anni l'Inps ha soppresso l'invio al domicilio dei pensionati delle comunicazioni cartacee sui trattamenti pensionistici. Da allora queste informazioni sono accessibili solo online sul sito dell'Istituto con l'apposito Pin. Ma risulta che dei 16 milioni di pensionati solo 4,5 usano il Pin, gli altri si limitano a prendere atto dell'importo della pensione».

Queste difficoltà con ogni probabilità aumenteranno. Dallo scorso 1° ottobre è stato sospeso il rilascio di nuovi Pin Inps, mentre dal 1° ottobre l'unica modalità di accesso (insieme alla carta di identità elettronica e alla carta nazionale dei servizi) sarà costituita dallo Spid, sistema di identificazione più sicuro ma più complesso da ottenere.

I sindacati chiedono all'Inps di dare risposte al problema e di garantire il diritto dei pensionati ad accedere al cedolino. **C.Do.**

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553



I dipendenti della Teva di Bulciago hanno comunque deciso di mantenere il presidio ai cancelli aziendali



Si cerca un acquirente per la fabbrica di via Provinciale

Vertenza alla Teva Cassa integrazione raggiunto l'accordo

La trattativa. Definite le modalità anche economiche
Sindacati soddisfatti: «Per i dipendenti perdita minima»
Parti ora impegnate a dare continuità allo stabilimento

PATRIZIA ZUCCHI
LECCO

Una Pasqua relativamente buona, per i lavoratori di Sicor Teva.

La multinazionale farmaceutica israeliana ha raggiunto l'altro giorno l'accordo con i sindacati per l'applicazione degli ammortizzatori sociali ai 109 dipendenti del sito produttivo di via Provinciale a Bulciago, del quale lo scorso febbraio aveva preannunciato la chiusura.

«Sulla cassa integrazione straordinaria - riferiscono Ni-

cola Cesana per Cgil Lecco e Cestle Sacchi, Uil - abbiamo chiuso con soddisfazione un accordo che prevede una consistente integrazione da parte dell'azienda. Ciò consentirà ai dipendenti di perdere poco rispetto al proprio reddito, nel corso di tutti i dodici mesi di cassa. Pertanto - sottolineano le organizzazioni sindacali - la retribuzione resterà costante, per l'intero periodo, sia nei primi mesi, sia nel secondo semestre e, inoltre, sia che frattanto venga individuato l'acquirente, come noi speriamo,

sia infine nell'eventualità di non vedere condotta in porto l'operazione, ma quest'ultima - rimarcando Cgil e Uil - è una eventualità che non ci accingiamo nemmeno a considerare».

Determinata

I sindacati insistono sulla cessione del sito, rispetto al quale già hanno ottenuto - ai tavoli anche con le istituzioni territoriali - di vedere sovvertita l'idea iniziale di Teva: originariamente, l'azienda era determinata a smantellare lo stabilimento.

Della vendita, invece, si è tornati a parlare ancora negli ultimi incontri, a latere del tema principale, che erano appunto gli aspetti economici della cassa integrazione straordinaria. Stando alle informazioni che trapelano, gli interessamento da parte di potenziali acquirenti sarebbero abbastanza numerosi: più dei due che hanno già intrapreso sopralluoghi. Dita incrociate, da parte dei lavoratori e delle loro rappresentanze, affinché la multinazionale si riveli alla fine disposta a considerare offerte prevedibilmente al ribasso.

Tutti i buyer partiranno facilmente da un paio di presupposti, per abbassare il prezzo: cioè, la disponibilità ad accollarsi un sito che l'attuale proprietà stessa dava ormai quasi per dismesso; e il delta in termini di mancate spese, che Teva andrebbe a realizzare risparmiandosi lo smantellamento (certamente molto oneroso) dell'impianto. La preoccupazione, in questa fase, è interamente della pubblica amministrazione, per il parallelo rischio che un simile impianto, se messo sul mercato a prezzo relativamente accessibile, possa fare gola a investitori del settore non soltanto farmaceutico, con future lavorazioni

Il piano sul sito

«Ambiente resta massima l'attenzione»

«In vista della possibile vendita o della chiusura del sito, è in corso la definizione di un piano specifico relativo alle attività ambientali, che sarà condiviso con le autorità competenti e con quelle territoriali, in totale trasparenza». Lo ribadisce Teva, a seguito di notizie sui media. In una nota, il management ricorda: «Teva è attenta all'ambiente e ha sempre affrontato molto seriamente, fin dall'acquisto del sito di Bulciago, tutte le questioni ambientali, incrementando immediatamente e in maniera continuativa le attività di bonifica». Come a Bulciago è risaputo, l'inquinamento del sottosuolo risale al periodo precedente a Teva, che riafferma: «La contaminazione del sito di Bulciago è stata rilevata in occasione dell'acquisto: Teva, diventandone proprietaria, ha assunto la gestione della bonifica, che ha sempre svolto con controllo continuo anche da parte di autorità come Arpa, Comune e Provincia». P.ZUC

che magari non sarebbero più sottoposto (come, invece, Teva) alla "legge Seveso", ma con lavorazioni potenzialmente comunque inquinanti e minori cautele.

Agenda

L'agenda della multinazionale, frattanto - condivisa coi sindacati - prevede la prosecuzione della produzione di almeno una molecola, per circa cinque mesi, all'interno dell'impianto Teva di Bulciago; in parallelo, una finestra di quasi nove mesi durante i quali individuare i buyer che facciano seguire, alle manifestazioni d'interesse, anche il concreto scambio, sempre più approfondito, di informazioni e atti, sino a giungere alla formulazione di un'offerta economica che, se accolta da Tel Aviv, garantirebbe il futuro occupazionale per i circa 109 lavoratori. Questi ultimi si riuniranno in assemblea con le organizzazioni sindacali la settimana prossima, martedì e mercoledì; torneranno al tavolo con Teva venerdì. Nel frattempo, il presidio permanente all'esterno della fabbrica continua, prevedibilmente finché non emergeranno elementi concreti circa la reale disponibilità della multinazionale a trattare per la cessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Alberghi quasi tutti chiusi Segnali positivi per l'estate»

Turismo
Giuseppe Rasella
in Camera di commercio è delegato al settore dell'accoglienza

Se in Svizzera gli alberghi possono accogliere i turisti per le vacanze pasquali, sul lago la maggior parte delle strutture sono chiuse ma, nota positiva, si stanno registrando le prime prenotazioni per l'estate.

Gli alberghi possono rimanere aperti, ma in assenza forzata di turisti preferiscono approfittare del momento per lavori di manutenzione straordinaria: «È difficile rimanere aggiornati su tutte le normative che sono in costante evoluzione, da quanto mi risulta non è possibile spostarsi in Italia per vacanze di piacere, si può alloggiare negli alberghi per motivi di lavoro o urgenza legati per esempio alla salute - commenta Giuseppe Ra-

sella componente della Camera di commercio di Como e Lecco con delega al turismo - Le persone non possono neppure uscire dal proprio Comune. La differenza con la Svizzera si fa sentire».

Gli alberghi e tutto il sistema dell'ospitalità italiana sono fermi da mesi, a causa del divieto di spostarsi da una regione all'altra, ma almeno le prenotazioni stanno arrivando: «Non sono prenotazioni paragonabili al

2019 - sottolinea Giuseppe Rasella - però riscontro personalmente e con i colleghi che il lago mantiene il suo appeal. C'è una buona base su cui costruire la nuova stagione estiva, cerchiamo di essere propositivi».

I turisti stranieri e non confermano il loro interesse per i nostri territori: «Il prodotto Lago di Como piace, abbiamo due capoluoghi, Lecco e Como, entrambi con una vocazione naturale anche verso la cultura, un'attrattiva importante, al tempo stesso abbiamo un lago meraviglioso che ci permette di praticare anche molti sport dalla vela al kite e in più abbiamo queste montagne che per un discorso di distanziamento e turismo attivo sono perfette».



Un'immagine di Varenna in questi giorni di zona rossa

Nell'uovo di Pasqua C'è un aumento del fatturato Icam

Eccellenza. Ricavi migliori rispetto allo scorso anno
Per la ditta lecchese resta comunque un dato marginale:
sul totale delle vendite annue la ricorrenza vale il 2%

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

Per le vendite di uova di cioccolato Icam «quella di quest'anno è una Pasqua senz'altro migliore della precedente, seppure in tono ancora minore rispetto al normale».

Plinio Agostoni, vicepresidente di Icam ricorda che per l'azienda la vendita di uova di Pasqua è un appuntamento annuale importante ma non decisivo sul totale di un'azienda che in genere deve alla Pasqua solo poco più del 2% del fatturato annuo, per un valore che nel 2020 è stato intorno ai 3 milioni di euro a fronte di un fatturato complessivo di 177 milioni (15 milioni in più rispetto al 2019).

Distribuzione

Anche dal punto di vista della distribuzione commerciale la Pasqua di quest'anno si presenta dunque diversa da quella che nel 2020, in pieno lockdown, vedeva la grande distribuzione privilegiare l'esposizione di generi di prima necessità visto che erano i più richiesti nella primavera dell'anno scorso.

Oggi la pandemia non è finita, ma nella nuova Pasqua in zona rossa la situazione delle vendite è migliore.

Per l'azienda le vendite di uova di Pasqua dai 100 grammi ai 3 chilogrammi sono riprese, comprese quelle della linea gourmet a marchio Vanini e la produzione nei formati da 180 e 320 grammi con i colori delle

squadre di calcio di serie A, abbinata al concorso «È tempo di tifare».

«Sulla base di dati concreti riferiti al nostro andamento di questi mesi - aggiunge Agostoni - abbiamo ragione di pensare che il 2021 sarà un anno di nuovo incremento di fatturato derivante da nuovi clienti acquisiti sia in Italia che all'estero. Riteniamo che il nostro marchio possa avere nuova crescita, considerando anche il miglior andamento di due fattori che hanno avuto flessione dovuta al Covid: la stessa Pasqua e la ripresa che stiamo vedendo in un altro segmento per noi importante dato dalle forniture di semilavorati alle pasticcerie, che nella maggior parte dei casi stanno riprendendo a lavorare».

La nuova crescita passerà anche dalla ripresa dei mercati

■ **Plinio Agostoni:**
«Premesse concrete di chiudere questo esercizio in crescita»

■ **Rimane forte**
la presenza dell'impresa in sessantanove mercati esteri

esteri, che per Icam con le vendite in 69 Paesi del mondo rappresentano oltre il 60% della quota di fatturato. In proposito in chiusura del 2020 la crescita delle esportazioni si è attestata su un +16% rispetto al 2019, portando al 62% la quota nel mix del fatturato aziendale.

Comparto

Secondo gli ultimi dati di bilancio, nel 2020 a fronte della penalizzazione del canale professionale la crescita maggiore (+19%, aumentando da 39% a 43% la quota nel mix di fatturato) si è verificata nel comparto private label venduto nella grande distribuzione, in un anno che si è chiuso con 24mila tonnellate di cacao acquistate (+4%) per una produzione destinata all'industria, ai brand proprietari (Vanini, Icam professionale, Agostoni) e al private label.

Nonostante le difficoltà generali indotte dalla crisi per Covid, Icam si è lasciata alle spalle un 2020 con performance fuori dall'ordinario, senza interruzione di quel trend positivo che dura da cinque anni e che dal 2015 al 2020 ha totalizzato una crescita di fatturato pari a 42 milioni di euro, risultati, spiega una nota aziendale, «costruiti sulle scelte strategiche che da 75 anni caratterizzano l'azienda lecchese, non ultime la multicanalità, il bio e l'approccio etico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una fase del controllo qualità alla Icam, l'impresa esporta il 60% del fatturato



Plinio Agostoni è il vice presidente della Icam il cui fatturato 2020 è stato di 177 milioni

L'INTERVENTO

Contro la crisi del lavoro Si punta sulla formazione

osanno tutti che il blocco dei licenziamenti che si è reso necessario per l'emergenza covid-19 è destinato a finire.

Altro è invece prevederne le conseguenze, quando oltre ai seicentomila occupati che hanno già perso il lavoro nel 2020 ve ne saranno altri trecentomila nella stessa situazione. Saranno pure assuefatti ai grandi numeri, ma questi fanno paura.

D'altra parte è inutile illudersi che il blocco dei licenziamenti rappresenti una soluzione.

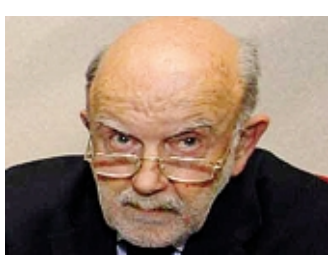
Lo sa bene anche Landini che giustamente sin qui l'ha sostenuto: questi posti di lavoro sono già persi anche se formalmente i relativi contratti sono ancora in vita.

Avremo così a breve una ulte-

riore impennata nel numero dei disoccupati e il rientro non sarà certo rapido. Per non dire della disoccupazione femminile (su 101 mila posti persi nell'ultimo trimestre 99 mila sono donne) e di quella giovanile ormai prossima al 30 per cento. Ecco perché l'emergenza lavoro è la più grave e profonda conseguenza della crisi sanitaria.

Eppure questa volta esistono le condizioni per affrontarla con grande determinazione. Ne indichiamo due che sono assolutamente straordinarie.

La prima è politica. L'azione del governo non ha più gli intralci dei prevalenti interessi di partito al potere, troppo spesso rivolti alla ricerca del consenso trascurando le conoscenze reali dei problemi e l'utilità dei sape-



Guido Puccio

ri, non importa se a scapito dell'interesse generale del Paese.

Basta quindi con interventi del tipo «navigator», «quota 100», bonus di ottanta euro. Se proprio si deve far fronte ad esigenze vitali diffuse meglio riandare all'assegnazione di ricollocazione in favore di tutti i disoccupati, come aveva tentato di fare il governo Gentiloni prima delle elezioni del 2018 e prima

della squilibrata invenzione del reddito di cittadinanza, con l'ambizione strampalata di «abolire la povertà».

L'altra condizione, anch'essa eccezionale, è quella offerta dal Recovery fund, il grande progetto solido ed europeo pensato per finanziare un piano di ripresa che preveda l'impiego di risorse consistenti per sostenere l'uscita dalla crisi.

La definizione di questo intervento è chiara e rigorosa: riforme e investimenti. Non a parole o con documenti aulici ma questa volta con obiettivi precisi; modalità di attuazione chiare; tempi ben definiti da rispettare.

Il presidente Draghi sta lavorando speditamente e alla sua maniera per una nuova definizione del documento da presentare a Bruxelles, dopo l'infelice tentativo di un primo documento presentato al Parlamento dal governo Conte («Piano nazionale di ripresa e resilienza» del 12 gennaio 2021). Basta andare a leggerlo in rete questo documento che nella intro-

duzione non si riferiva al lavoro ma piuttosto al «mercato del lavoro» limitandosi ad indicare «l'obiettivo di tutelare i lavoratori vulnerabili anche attraverso la riforma degli ammortizzatori sociali e promuovere nuove politiche attive per accompagnare la transizione ecologica e digitale».

Si voleva prevedere tutto e si prevedeva ben poco in queste parole: gli ammortizzatori sociali sono altra cosa e non possono essere certo i lavoratori più vulnerabili (che il lavoro ce l'hanno) ad essere i soggetti di una riforma. Ci sono quelli che lo hanno perso perché scompaiono le funzioni che erano ritenute normali.

I punti di partenza di una riforma del lavoro sono ben altri. A cominciare da una domanda che viene dal mondo delle imprese e che resta inesausta per carenza di figure professionali e di specializzati.

A cominciare dalla confusione tra ruolo dello Stato e ruolo delle regioni per quanto riguar-

da le competenze, ben sapendo che compete al governo e al parlamento decidere i livelli essenziali delle prestazioni in relazione alle esigenze del Paese, mentre le regioni possono occuparsi dei servizi e delle gestioni.

A cominciare da profondi cambiamenti nella formazione, dove accanto a istituti professionali di eccellenza (e ne abbiamo) vivono troppi piccoli diplomifici riconducibili a enti improvvisati, consorterie e corporazioni locali senza qualità e privi di controlli.

Non è un caso che Draghi nel suo intervento di insediamento abbia richiamato l'attenzione su questo particolare settore dell'istruzione.

A cominciare dalla collaborazione con il mondo dell'impresa e con il sindacato sul modello tedesco che da tempo funziona alla grande.

Ecco dove cominciare per non perdere la straordinaria occasione della riforma del lavoro. **Guido Puccio**

Ex sindaco di Lecco



Primo Piano La lotta al Covid

La benedizione Urbi et orbi del Papa

«Serve un internazionalismo dei vaccini, il mondo li condivide»

«Malgrado la pandemia, la crisi sociale ed economica non cessano i conflitti armati e si rafforzano gli arsenali militari. È lo scandalo di oggi». È il messaggio per Pasqua di papa Francesco nella benedizione 'Urbi et Orbi'. «Tutti, soprattutto i più fragili, hanno bisogno di assistenza e hanno

diritto di avere accesso alle cure necessarie» ha detto, e nello spirito di un «internazionalismo dei vaccini», ha esortato «l'intera Comunità internazionale a un impegno condiviso per superare i ritardi nella loro distribuzione e favorirne la condivisione, specialmente con i Paesi più poveri».

In Italia torna l'arancione Riaperture in base ai dati

Braccio di ferro. Si attende la riunione della cabina di regia per definire i tempi. Le Regioni chiedono prospettive per le attività più provate, come le palestre

ROMA

LORENZO ATTIANESE

L'Italia su due binari, con 11 regioni in arancione e 9 in rosso, ma senza escludere l'ipotesi di un allentamento delle misure in quei territori dove i dati dell'epidemia migliorano. La cabina di regia non è stata al momento convocata, ma è sulla base dei dati elaborati settimanalmente da Iss, Direzione generale Prevenzione e Regioni che verranno eventualmente valutati eventuali misure e i tempi necessari. Se le cifre saranno confortanti, per l'apertura graduale del Paese sarà imprescindibile una serie di passaggi e - se ci sarà - il provvedimento dovrebbe comunque essere contenuto in una delibera che dovrà poi avere l'ok definitivo dal Consiglio dei ministri. L'obiettivo è programmare date e stabilire se e chi potrà alzare le serrande dopo il 20 aprile.



Windsurf nel mare di Rimini il lunedì dell'Angelo ANSA

Monitoraggio

Prima però il premier Mario Draghi avrà una serie di colloqui e appuntamenti istituzionali: giovedì prossimo l'incontro con le Regioni, con il Recovery all'ordine del giorno. I governatori, che vedranno anche il ministro Mariastella Gelmini alla Conferenza Stato-Regioni, chiedono di «fornire prospettive a quei settori chiusi valutando aperture subito dopo il 20 aprile, nel caso di un miglioramento dei dati epidemiologici, per poi permettere da maggio la ripartenza di attività in stand-by da troppo tempo, come le palestre». La proposta, dalla metà del mese, oltre a bar

■ L'obiettivo è stabilire chi potrà alzare di nuovo le serrande dal 20 aprile

e ristoranti è anche per parrucchieri in zona rossa e musei. Oltre al leader della Lega, Matteo Salvini, a spingere per le ripartenze in alcuni territori prima di fine mese è anche Forza Italia, che si augura «nella settimana tra il 12 e il 18 aprile un primo tagliando di verifica». Stesso auspicio del presidente della Lombardia, Attilio Fontana. È ottimista è anche il vice-

■ Pacco sospetto a casa di Bonaccini da due negazionisti del Covid, rafforzata la sicurezza

ministro alla Salute, Pierpaolo Sileri, che però, rimanda per il momento tutto al prossimo mese: «A maggio molte regioni saranno gialle e qualcuna sarà bianca». Ma «dalla metà di aprile dovremmo vedere un progressivo calo dei ricoveri». L'ultimo bollettino parla di 10.680 nuovi contagi nelle ultime 24 ore, 296 vittime, e il tasso di positività al 10,4%. Non

solo attività commerciali. Nei territori dove potrebbero essere programmate eventuali aperture, c'è l'ipotesi di disporre parallelamente il ritorno alle scuole superiori in presenza al 100%, sulla base del miglioramento dei dati epidemiologici. Al momento il nuovo decreto prevede l'attività didattica in presenza anche in zona rossa fino alla prima media e Dad dalla seconda alle superiori. È stata prorogata al 30 aprile la stretta sui viaggi all'estero: chi rientra dovrà obbligatoriamente sottoporsi al tampone, sottoporsi a sorveglianza sanitaria e isolamento fiduciario per cinque giorni e poi a un altro test. In Europa sarà possibile viaggiare senza motivazioni specifiche così come - da domani - anche in Austria, Israele, il Regno Unito e l'Irlanda del Nord.

Paura Bonaccini

Dopo la molotov contro l'hub vaccinale a Brescia e l'incendio al portone dell'Iss a Roma, nel mirino è finito il presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini. Ieri pomeriggio due uomini hanno suonato alla sua abitazione consegnandogli un pacco di cartone con sopra un foglio con su scritto 'Frode Covid', dicendogli, fra le altre cose, che gli ospedali sarebbero vuoti e che si toglie lavoro alle persone. Bonaccini ha immediatamente allertato i carabinieri, lasciando su loro consiglio il pacco fuori casa. Conteneva cartacce e pannolini sporchi. Sono state adottate misure per rafforzare la sicurezza di Bonaccini e della sua famiglia.



Gite in bici e famiglie a passeggio sul lungotevere a Roma il giorno di Pasquetta ANSA

Il centrodestra preme «Più soldi alle imprese»

ROMA

MARCELLO CAMPO

Più riaperture, molti più vaccini, e moltissimi più soldi da mettere a disposizione a sostegno delle imprese e rilanciare così l'economia. Sono le direttrici lungo le quali il centrodestra fa sentire la sua voce all'interno del governo, e continuerà a farlo per tutto il mese di aprile. Sullo sfondo il braccio di ferro con i «rigoristi» del governo, come Roberto Speranza e Dario Fran-

ceschini, sulla convocazione di una apposita cabina di regia sulle aperture: caldeggiata e data per scontata dal centrodestra, non è ancora prevista da Palazzo Chigi. Nel centrodestra si parla di un possibile faccia a faccia in settimana tra Matteo Salvini e il premier Mario Draghi. È una fase politica in cui Lega e Forza Italia, con le amministrative che si avvicinano, sembrano essersi divisi i dossier su cui fare battaglia, seguendo la strategia del

Feste e multe, la Pasqua dei trasgressori A San Marino politici nei guai per un party

ROMA

PAOLA LO MELE

Party in casa, pranzi affollati, compleanni con danze e musica ad alto volume. Anche durante il ponte di Pasqua la voglia di festeggiare, in diversi casi, ha avuto la meglio sulle precauzioni sanitarie e sul rispetto delle norme anti-Covid. E nell'Italia tornata tutta zona rossa per il weekend pasquale sono fioccate ovunque le multe per i trasgressori, spesso segna-

lati dai vicini di casa infastiditi: 2.500 le sanzioni elevate e 106mila tra persone e attività controllate, secondo il bilancio del Viminale. I controlli hanno visto in campo 70mila uomini delle forze dell'ordine e anche droni per sorvegliare non solo le città ma anche parchi e spiagge, luoghi prediletti in altri tempi per le famose gite di Pasquetta. Polemiche a San Marino per un party non autorizzato giovedì scorso al quale avrebbero

partecipato diversi esponenti politici per celebrare i nuovi Capitani Reggenti, i capi di Stato della Repubblica eletti ogni sei mesi. Risultato: almeno sei le persone identificate, multe da 500 a mille euro, e due parlamentari hanno rimesso il mandato al loro movimento.

Più che i temuti assembramenti sono state le feste clandestine a dare lavoro alle forze dell'ordine. Multe per una dozzina di ragazzi che vicino Geno-

va si sono ritrovati in una casa privata a due passi dal mare. Stessa sorte per tredici peruviani sorpresi in un'abitazione di Firenze. Episodi simili al Lido di Pomposa nel Ferrarese, ed erano in 44 a far festa in un'abitazione a Milano. Chiuso per 5 giorni un locale vicino Napoli, dove sabato notte è stato interrotto un party abusivo: quando sono arrivati i militari, allertati da alcuni vicini, è scattato il fuggi fuggi generale.



Agenti di polizia al lavoro per il rispetto dei divieti di spostamento ANSA

Johnson porta il Regno Unito fuori dal lockdown

«Fra una settimana al pub»
Ma è presto per i viaggi all'estero

«I dati ci mostrano che non c'è motivo di cambiare i nostri piani». E allora il primo ministro britannico Boris Johnson conferma la sua roadmap contro la pandemia e la parziale riapertura da lunedì 12 aprile, dopo un lungo confinamento. Una chiusura pressoché totale quella vissuta per

settimane dai britannici che Johnson ringrazia, per la pazienza e gli sforzi. Grazie a quel sacrificio collettivo, ripete, potranno adesso riaprire negozi, parrucchieri e anche i pub per il servizio all'aperto: «Ci andrò pure io lunedì ad alzare un bicchiere». Un allentamento possibile grazie al

calo dei casi, e soprattutto a una campagna vaccinale aggressiva mentre l'Europa fa i conti con una carenza di dosi. Carenza che la Francia ha deciso di affrontare anche con la produzione nazionale: alcune sue fabbriche sfornano, in subappalto, 250 milioni di fiale per tutta l'Ue entro il

2021. Sui viaggi internazionali Downing Street non ha invece ancora preso decisioni: si attende un aggiornamento nei prossimi giorni e si punta al 17 maggio, la data prevista per l'avvio della terza fase della roadmap di Johnson, pensando ad un possibile meccanismo a semaforo.



La campagna in rincorsa Italia indietro sugli over 70

Vaccinazioni. A cento giorni dall'inizio ha ricevuto una dose solo il 15%. Ad aprile attese meno fiale che a marzo, a Venezia il vaporetto ambulatorio

ROMA
LUCA LAVIOLA

Dopo 100 giorni di campagna vaccinale in Italia ci sono quasi 3 milioni e mezzo di immunizzati totali (il 6,8% della popolazione over 16), ma tra gli ultrasettantenni appena l'11% ha ricevuto la prima dose e solo l'1,87% il richiamo, secondo il report settimanale del Commissariato all'emergenza. Cifre che danno il senso di un ritardo da recuperare e di una corsa contro il tempo in una fascia d'età (70-79 anni) che conta un quarto delle 400 vittime di media al giorno. Va meglio tra gli over 80 (41% dei decessi), vaccinati al 30% con due dosi e al 56% con una, e per quelli sull'isola di Sant'Erasmo a Venezia, c'è anche un vaporetto ambulatorio.

La campagna cerca di alzare il livello oltre le 240mila iniezioni medie al giorno, ma dopo il calo del weekend di Pasqua (87mila dato provvisorio di domenica) l'obiettivo delle 300mila in 24 ore è ancora da raggiungere e lontanano quello delle 500mila entro fine mese. Pesa anche un arrivo previsto di dosi ad aprile limitato a 8 milioni, meno degli 8,2 di marzo. Le Regioni, soprattutto quelle più efficienti come Lazio e Veneto, vorrebbero più munizioni. «Facciamo 25 mila vaccinazioni al giorno - assicura il governatore Nicola Zingaretti -, ma potremmo farne il triplo». Nel Veronese sono finite le dosi per il richiamo Pfizer e le prenotazioni sono rimandate di alcuni giorni (l'azienda ha consegnato ieri un altro carico all'Italia). «Abbiamo ricevuto 2,8 milioni di dosi nel weekend di Pasqua - dice il sottosegretario alla Difesa



Vaccinazioni a bordo di un vaporetto a Venezia ANSA

Giorgio Mulé - e grazie al Comando Operativo di Vertice Interforze sono state distribuite in 12 ore a tutte le Regioni». La macchina attende di andare al massimo, ma il presidente della Puglia Michele Emiliano critica «chi ha utilizzato tutto lo stock vaccinale, che adesso sembra più veloce degli altri, senza pensare alla seconda dose, e chiede adesso dosi supplementari che non dovrebbe poter avere». Alla vaccinazione di massa si lega non solo l'abbattimento dei decessi, più numerosi che nel resto d'Europa, ma anche la riapertura sicura delle scuole. Al 2 aprile risultava vaccinato con una dose il 68% del personale, ma appena

0,59% con il richiamo. Ben altri i numeri in alcune delle categorie che si era deciso di vaccinare per prime: è immunizzato con due dosi il 76% del personale sanitario - il tasso di contagio è sceso dal 6,7% all'1% - e il 72% degli ospiti delle Rsa, tra cui sono crollati infezioni e decessi. La chiave è la vaccinazione dei più anziani e fragili, obiettivo principale indicato da Mario Draghi per il nuovo piano nazionale. In assoluto l'Italia non sta somministrando meno degli altri grandi Paesi europei, Gran Bretagna esclusa, ma è indietro sugli over 70 anche rispetto a Portogallo e Grecia. Un fattore decisivo nella nazione con l'età media più alta.

Per Massimo Andreoni, direttore scientifico della Società italiana malattie infettive e tropicali, «arrivare prima possibile a 20 milioni di vaccinati sarà una prima svolta importante in termini di riduzione dei nuovi casi». «Per ridurre sostanzialmente i contagi ci vorrebbe il 45-50% della popolazione vaccinata anche con una dose, più i tre milioni di guariti - dice Davide Tosi dell'Università dell'Insubria a SkyTg24 -. A questi ritmi però avremo una percentuale sufficiente di vaccinati solo all'inizio della campagna, la percentuale dei vaccinati con almeno una dose è oltre il 15%.

«marciare divisi per colpire uniti». Per Salvini la partita ora è sulle riaperture. Alla Lega va bene che si parli di convocazione della cabina di regia per valutare i dati, ma l'obiettivo è quello che conta, cioè allentare al più presto le restrizioni. Quanto al resto, la linea è evitare di raccogliere quelle che dentro la Lega vengono definite «le provocazioni» dell'ex maggioranza giallorossa, dalla delega sulla droga alla Dadaone, al pressing Pd sulla legge Zan o lo ius soli. Ma resta l'irritazione leghista per come il Pd stia tirando la corda in un momento così drammatico per il Paese. Ora però la priorità del «Capitano» è chiedere all'esecutivo che

aprile faccia rima con «aprire», che si torni alla normalità prima possibile, «seguendo la scienza e non l'ideologia». Il partito azzurro invece sceglie un terreno diverso, battendo quotidianamente su un sostanzioso incremento delle risorse pubbliche necessarie per dare respiro alle imprese. «Ci aspettiamo che già questa settimana - osserva Roberto Occhiuto, capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati - il governo dia indicazioni chiare in merito al nuovo scostamento di bilancio. Forza Italia chiede almeno 20 miliardi ed un veloce passaggio parlamentare in relazione ai tempi del prossimo decreto Sostegni».

Giappone, la variante fa paura Burioni: «Basta terrorismo»

E484K

È stata segnalata anche in Tirolo la mutazione che resisterebbe ai farmaci disponibili. Gli esperti però attendono studi specifici

ROMA

MANUELA CORRERA

Una nuova variante del virus SarsCov2 è stata segnalata in Giappone: denominata E484K, la mutazione allarma le autorità nipponiche

poiché, come anticipato dall'emittente pubblica Nkh, risulterebbe capace di ridurre l'efficacia dei vaccini anti-Covid disponibili. La variante si somma alle altre già in circolazione e accresce la preoccupazione degli esperti, secondo cui l'unica vera arma per frenare il virus, e le inevitabili mutazioni, è rappresentata dalle campagne di vaccinazione che devono accelerare il più possibile. La mutazione E484K è stata ri-

levata in 10 dei 14 pazienti esaminati in un ospedale di Tokyo a marzo. Per circa due mesi e fino a marzo, riferiscono le fonti nipponiche, 12 pazienti Covid su 36 sarebbero stati infettati dalla mutazione pur non avendo mai viaggiato e frequentato altre persone poi risultate positive. La notizia arriva nel corso di una seconda impennata di infezioni che ha investito in particolare la città di Osaka e altre due prefetture

dell'arcipelago, Hyogo e Miyagi. La variante E484K - che presenterebbe caratteristiche assimilabili sia alla variante inglese sia a quella sudafricana - è stata segnalata anche in Tirolo, in Austria e si starebbe diffondendo negli Stati Uniti.

Al momento tuttavia, senza studi specifici la cautela è d'obbligo. «In attesa di dati scientifici certi sulla variante E484K e sulla sua eventuale resistenza ai vaccini - afferma Massimo Andreoni, direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e tropicali e professore associato di Malattie Infettive all'Università di Roma Tor Vergata - c'è in generale grande preoccupazione rispetto alle mutazioni del virus

SarsCov2 e la necessità di attuare un forte monitoraggio». Da parte sua, il virologo Roberto Burioni, dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, invita alla cautela e, in un tweet, scrive: «Vaccini e varianti. No al variantterrorismo. I vaccini funzionano». Secondo Andreoni «cruciale diventa aumentare la capacità di tracciamento delle varianti potenziando le attività di sequenziamento del virus». E se fosse comunque confermata la resistenza di E484K ai vaccini, conclude Andreoni, «credo sarebbe da valutare l'opportunità di un blocco dei voli aerei per impedire l'ulteriore diffusione di questa e altre varianti».



Un reparto di terapia intensiva

Due riforme fiscali al vaglio del governo Obiettivo: meno tasse

Le ipotesi. Il ministero dell'Economia studia le opzioni. All'esame c'è un sistema a tre scaglioni anziché cinque. Possibile anche il modello tedesco ad aliquote continue

ROMA
MARIA GABRIELLA GIANNICE

Il ministero dell'Economia e delle Finanze studia il modo di ridurre le tasse e, anche se ancora non c'è una proposta, gli «esercizi di studio» fatti contribuiranno al dibattito sulla riforma fiscale. Due sono i sistemi di tassazione Irpef individuati alternativi all'attuale: a tre scaglioni di aliquote; e ad aliquota continua sul modello tedesco. Entrambi i modelli avrebbero per effetto una riduzione del peso fiscale

Entrambe le soluzioni permettono di diminuire il prelievo sui redditi

In base alle analisi si genererebbe un aumento dell'occupazione e del Pil reale

Il minor gettito è quantificato in 19-20 miliardi. Sono 10-11 miliardi le risorse necessarie

sui redditi Irpef, un aumento del Pil e un calo della disoccupazione.

Per il primo il minor gettito calcolato è di 19 miliardi, per il secondo di 20 miliardi e le risorse impegnate richieste sono rispettivamente oltre 10 miliardi e 11 miliardi. Entrambi i modelli non solo ottengono l'obiettivo di una riduzione del prelievo per tutte le fasce di reddito, ma «aggiustano» la progressività dell'imposizione sanando l'impennata della curva della tassazione sui redditi medi, ovvero dopo i 28.000 euro e in particolare fra i 35.000-45.000 euro dove l'aliquota effettiva raggiunge il 60% superando di oltre 20 punti l'aliquota legale.

Nel sistema Irpef a 3 scaglioni le aliquote scendono dalle attuali 5 a 3, e contemporaneamente vengono modificati gli scaglioni. Il primo scaglione con aliquota al 23% si estende fino a 25.000 euro. Sopra i 25.000 e fino ai 55.000 euro si passa all'aliquota del 33%. Sopra i 55.000 l'aliquota sale al 43%.

I redditi fra i 55.000 e i 75.000 euro che attualmente hanno un'aliquota legale del 41% si avvantaggerebbero del beneficio ottenuto dalla minore tassazione degli scaglioni più bassi. Inoltre il nuovo profilo delle detrazioni agevolerebbe i contribuenti con redditi più bassi «compensando pienamente l'aggravio di aliquota

registrato nell'intervallo fra 25.000 e 28.000 euro (attualmente con aliquota legale al 27%).

Attuando questo modello il Mef stima minori entrate Irpef di circa 19 miliardi di euro mentre la riduzione della spesa pubblica, ovvero il minor trattamento integrativo per i dipendenti (riassorbito dalle detrazioni) è pari a circa 8,4 miliardi di euro.

Le fasce di reddito più avvantaggiate rispetto al sistema attuale sono la fascia da 8-15.000 euro (beneficio medio 481 euro, 3,2% di incidenza sul reddito complessivo), e 40-55.000 (beneficio medio 1.012 euro, 2,2% di incidenza sul reddito complessivo). Secondo il Mef questo modello determinerebbe un aumento del Pil dello 0,727%, e favorirebbe di più l'occupazione dei lavoratori altamente qualificati (+1,38%) rispetto al modello tedesco.

Passando al sistema tedesco, il modello prende in considerazione le aliquote medie e non quelle marginali. È stato mantenuto il «bonus» di 100 euro fino alla soglia di 15.000 euro e l'aliquota massima del 43%. Anche questo sistema, che necessita di correttivi, agguisterebbe la curva sui redditi tra i 40 e i 50 mila euro con un beneficio medio di 805 euro. Secondo le stime, questo sistema produrrebbe un aumento di Pil reale dello 0,754%.



Il ministero dell'Economia e delle Finanze a Roma ANSA

In calo il Pil del Sud Sempre meno i giovani

MILANO

Tutti i tentativi di far ripartire il Sud per ora non hanno funzionato: lo afferma una ricerca dell'Ufficio studi di Confcommercio, secondo la quale negli ultimi 25 anni la quota di Pil prodotta dalle Regioni meridionali sul totale nazionale è diminuita, passando da oltre il 24% del 1995 al 22% del 2019, con un livello di occupazione che ha evidenziato una crescita cumulata pari ad appena un quarto della

media nazionale (4,1% contro il 16,4%).

Un fenomeno, quest'ultimo, che sconta prevalentemente gli effetti della riduzione della popolazione residente, in particolare quella giovanile, che al Sud è diminuita di oltre 1,5 milioni nel periodo considerato. Tra le principali cause di questa disparità, secondo l'Ufficio studi di Confcommercio, ci sono «difetti strutturali come burocrazia, criminalità e carenze infrastrutturali».

Se tali difetti «fossero ridotti in modo tale da portarne le dotazioni ai livelli osservati nelle migliori regioni italiane, il Pil meridionale crescerebbe a fine periodo di oltre il 20%, con la creazione di circa 90 miliardi di euro, rispetto ad uno scenario in assenza di interventi», afferma la ricerca.

In prospettiva futura, «per scongiurare il pericolo di tornare a crescere ai tassi insufficienti del passato recente servono maggiori risorse, anche Ue, e un piano di riforme con l'obiettivo di aumentare e utilizzare meglio il capitale produttivo e umano, oltre a sfruttare le enormi potenzialità del turismo».

Gli sportelli bancari sono sempre più rari In dieci anni -3%

Banche

L'Italia resta quarta in Europa 39 agenzie ogni 100mila abitanti. Al Nord se ne contano di più. È boom dell'home banking

ROMA

Negli ultimi 10 anni in Italia le banche hanno chiuso 10 mila sportelli (-3%) ma restiamo ancora al quarto posto in Ue per numero in rapporto agli abitanti: 39 filiali ogni 100mila abitanti, rispetto alle 56 di inizio decennio. La media europea si colloca a 22. È quanto emerge dal Rapporto sulla finanza sostenibile della Fondazione per la Sussidiarietà, presieduta da Giorgio Vittadini. «Il digitale, la concorrenza e la sfida della sostenibilità stanno rivoluzionando



Una filiale di una banca ANSA

le banche e le relazioni con i clienti» sottolinea su tutto Vittadini.

La Finlandia ha il numero più ridotto, 5 filiali ogni 100mila abitanti, seguita da Olanda (9), Germania (11) e Austria (12). In coda Portogallo (38), Italia (39), Spagna (50) e Bulgaria (60) e il Lussemburgo (65). Negli ultimi

cinque anni le reti bancarie continentali si sono ridotte di circa un terzo, mentre l'Italia le ha tagliate di un quinto.

Prosegue, intanto, il processo di concentrazione nel settore bancario. A fine 2019 (resta quindi fuori dal conto l'integrazione tra Intesa Sanpaolo e Ubi) i primi cinque istituti di credito in Italia rappresentavano il 47% delle attività totali. Uno scenario simile si riscontra in Francia (49%), mentre è inferiore in Germania (31%). Più concentrato il mercato spagnolo (67%).

Osservando la situazione territoriale nella Penisola, il Sud è più «europeo» rispetto al Nord. Le agenzie ogni 100.000 abitanti sono 20 in Calabria, 22 in Campania e 25 in Sicilia. Valori elevati, invece, in Trentino Alto Adige (70), Valle d'Aosta (63) ed Emilia Romagna (56).

Lo studio punta l'attenzione anche sul «home banking»: dal 2010 al 2020 in Italia i clienti che utilizzano Internet per operare sul proprio conto sono raddoppiati, passando dal 18% al 35%. Siamo lontani dalla media continentale del 58% (Francia al 66%, Regno Unito al 77%).

Giovannini accelera sulle infrastrutture «Stipendi per target»

Direttiva amministrativa
Fissate quattro priorità politiche tra cui sostenibilità ed efficienza. Una parte della retribuzione è legata agli obiettivi raggiunti

ROMA

Quattro priorità e 75 obiettivi per velocizzare la realizzazione delle opere, rendendo più efficace l'azione del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili. Il ministro Enrico Giovannini prova ad imprimere un'accelerazione al dicastero che guida, che deve farsi trovare pronto all'appuntamento con il Piano per il Recovery. E per farlo ha deciso anche di legare gli stipendi dei dipendenti al raggiungimento degli obiettivi fis-



Il ministro Enrico Giovannini ANSA

sati.

Il nuovo passo è tracciato nella Direttiva per l'attività amministrativa 2021 firmata nei giorni scorsi dal ministro. La direttiva fissa 4 priorità politiche (sviluppo di infrastrutture sostenibili e resilienti; aumento dell'efficienza e della sostenibilità dei trasporti; au-

mento della sicurezza della infrastrutture, della mobilità e delle persone; miglioramento dell'efficacia dell'azione del Ministero e avvio di una gestione sostenibile delle sue infrastrutture) da cui discendono 17 obiettivi strategici e 58 obiettivi operativi.

Lo scopo, ha spiegato lo stesso ministro in una riunione con i dirigenti di prima e seconda fascia, è di rendere la macchina più efficiente ed efficace, perché l'azione del Ministero all'esterno è il riflesso di come esso si muove al suo interno.

Ecco perché, per fare in modo che le nuove priorità non restino solo propositi, la direttiva prevede che dal raggiungimento degli obiettivi dipenda la componente variabile della retribuzione dei dirigenti e del personale del ministero. Inoltre, ogni obiettivo non è solo un titolo, ma è già nero su bianco (descritto nel dettaglio in 100 pagine di schede tecniche allegata alla direttiva) con contenuti e programma d'azione, con relative fasi, risultati attesi e indicatori.

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553



Uno dei problemi che pesa sulle prospettive di sviluppo a medio termine è legato alle competenze dei lavoratori



Mirco Scaccabarozzi è il segretario della Cisl di Lecco Monza Brianza

«Le competenze Il fattore decisivo per la crescita»

La ripartenza. Mirco Scaccabarozzi, segretario della Cisl: «Va affrontato subito il problema del difficile incrocio tra le richieste delle aziende e quanto c'è sul mercato»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

«Non solo con la pandemia: il territorio si trova ormai da tempo a fare i conti anche con lo skill mismatch. Per intercettare una crescita autentica è fondamentale colmare il gap tra le competenze richieste dalle imprese e quelle in possesso dei lavoratori.»

L'osservazione è del segretario della Cisl Monza Brianza Lecco, Mirco Scaccabarozzi.

Il sindacalista nota che per

permettere al tessuto produttivo del territorio di svilupparsi, e di agganciare la ripartenza, un ruolo decisivo sarà quello legato alle competenze. Un tasto spesso dolente per le aziende del Lecchese, che faticano nel reperire le figure tecniche di cui necessitano.

Implementare

Scaccabarozzi sottolinea: «Già la Legge regionale 30/2015 qualità, innovazione ed internazionalizzazione nei sistemi di

istruzione, formazione e lavoro in Lombardia, manifestava quale ambiziosa prospettiva strategica per le dinamiche formative il sistema duale, fondato su un apprendimento work based e sulla integrazione tra formazione e lavoro».

Implementare la qualificazione dei giovani, dei lavoratori e delle low skills consente il mantenimento e lo sviluppo della competitività del sistema e la diminuzione del rischio di marginalizzazione rispetto ai

nuovi processi di automazione. «È però essenziale anche lo sforzo di correlare contenuti, metodi e ambienti della formazione alle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro».

Il periodo

Come evidenziato ancora da Scaccabarozzi, a livello territoriale già l'indagine Young di gennaio sottolineava, relativamente al periodo gennaio-ottobre 2020, le difficoltà delle imprese nel trovare oltre un terzo delle figure ricercate, in particolare nell'area tecnica e della progettazione. Con un'aggiunta: per circa un terzo dei profili richiesti è stata espressamente indicata la preferenza per giovani under 30. Tuttavia, in due terzi dei casi si richiede una precedente esperienza lavorativa, che quindi sfavorisce i giovani senza esperienza. Ancora Sistema Excelsior confermava che a Lecco nel mese di gennaio, in 35 casi su 100 le imprese prevedevano di avere difficoltà a trovare i profili desiderati, specie quanto a dirigenti, specialisti e tecnici.

«A questi dati se ne affiancano di altrettanto preoccupanti - ha ripreso -, ovvero l'ampliamento progressivo dello skill

Il trend

Una difficoltà aggravata dal Covid

Il rapporto di Boston Consulting Group, afferma che a livello planetario oltre 1,3 miliardi di persone risultano troppo qualificate oppure sotto qualificate per il lavoro che svolgono.

Nell'area Ocse un lavoratore su tre non possiede le competenze richieste dalle aziende e la percentuale sale ancora se l'attenzione si rivolge al nostro Paese, dove lo skill mismatch arriva addirittura al 38,2%, con 10 milioni di lavoratori che non corrispondono ai profili professionali ricercati dalle imprese.

L'emergenza Covid, con la pervasiva diffusione di lavoro smart e da remoto, ha fatto esplodere il problema: il disallineamento esistente tra domanda e offerta avrebbe raggiunto il 43% per le professioni intellettuali, scientifiche ed a elevata specializzazione, il 43,5% per professioni tecniche e il 43,6% per gli operai specializzati.

C. DOZ.

mismatch. In Italia ad esempio nel 2017 si attestava al 21%. Ciò conferma che la formazione non tiene il passo dell'evoluzione. Non solo mancano competenze: talora quelle che ci sono risultano già superate. In ogni caso devono essere recuperate: il Paese che affronta il problema in modo efficace ne trae benefici anche in termini di Pil. Il Boston Consulting Group parla dello skill mismatch nei termini di una vera e propria "tassa occulta", pari nel 2018 a livello globale a circa 8 mila miliardi di dollari, il 6% del Pil, che nel 2020 ha raggiunto il 10%.

«Va tuttavia chiarito - ha concluso - che un incremento delle competenze deve accompagnarsi alla valorizzazione delle persone che fanno l'ingresso nel mercato del lavoro. Una politica aziendale di riduzione di costo a discapito della produzione di valore non è accettabile e porta alla precarizzazione delle vite dei giovani, senza migliorare produttività e competitività. Di fronte alla crisi economica generata dal Covid la risposta al disallineamento delle competenze deve porsi in cima all'agenda di sviluppo dei diversi Paesi e in particolare del nostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese non trovano i tecnici Un sito per facilitare le assunzioni

Api Lecco e Sondrio

Agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro
L'obiettivo dell'associazione

Mentre la difficoltà occupazionali anche dei lecchesi crescono, ci sono diverse decine di posizioni aperte che le aziende non riescono a occupare.

In Api, dove è attivo un servizio di supporto alle imprese nel-

la ricerca di personale, lo sanno bene. Le difficoltà nell'incrociare in modo adeguato richiesta e offerta di lavoro sono ormai all'ordine del giorno.

«Al momento abbiamo una trentina di posizioni aperte nelle nostre aziende associate - ci ha spiegato Tiziana Montana, referente per i settori Scuola e inserimento lavorativo dell'area risorse umane di Api -. Si va dai tirocini e da periodi di formazione in apprendistato sia in ambi-

to impiegatizio che in produzione fino ad arrivare a figure manageriali, come responsabili qualità oppure industrializzatori, i professionisti che si occupano dello sviluppo del business aziendale sulla base della conoscenza del sistema di produzione. Stiamo anche cercando, da mesi, un impiegato per ufficio tecnico».

Persvolgere questo ruolo, Api Lecco e Sondrio utilizza il proprio sito associativo. Qui è possi-

bile inviare le candidature in base alle posizioni aperte, ma anche trasmettere il proprio curriculum e candidarsi tramite la mail. «In questo supporto alle aziende utilizziamo anche il network che negli anni abbiamo costruito con le scuole, gli enti di formazione e del lavoro, con le università. Nonostante tutti questi canali di ricerca, però, si fa molta fatica e spesso i profili segnalati o le candidature non arrivano neanche alla decina».

Sotto questo aspetto, dunque, il problema è sia di carattere qualitativo che quantitativo. Per questo motivo, Api sta implementando il proprio impegno su questo fronte: si stanno attivando nuovi canali per la ricerca, tra cui nuove collaborazioni anche con enti di formazione. L'associazione di via Pergola svolge infatti formazione per i dipendenti delle aziende associate, mentre attività formative di specializzazione vengono erogate da soggetti esterni, con iter che comunque permettono, alla fine del corso, alle aziende di assumere i soggetti con le qualifiche necessarie. A breve, alcune imprese parteciperanno a un corso Ifts in tecniche per l'amministrazione. **C. Doz.**



Luigi Sabadini, presidente Api

Una app anti-Covid I dipendenti Silea lavorano più sicuri

Riconoscimento. Premiata la società di Valmadrera
Il dispositivo garantisce una raccolta rifiuti mirata
Viene così mantenuto il servizio alle famiglie contagiate

LECCO

Il modello organizzativo di Silea è tra i migliori del Paese.

A premiare la società lecchese è l'indagine presentata da Utilitalia; un'analisi che evidenzia come le aziende pubbliche italiane svolgano un lavoro fondamentale per la comunità. Come ha evidenziato la presidente Utilitalia Michaela Castelli, lo studio rappresenta «un'istanza di questo lavoro quotidiano, che non si è mai fermato neppure nei mesi più difficili dell'emergenza pandemica».

Sugli scudi, dunque, sono in particolare le best practices messe in campo dal management dell'azienda per la raccolta rifiuti dedicata alle utenze positive al Covid-19, in isolamento o in quarantena su tutto il territorio provinciale.

Creazione

In particolare, il riconoscimento riguarda la categoria «Utenti in tempo di Covid-19» e si riferisce al modello organizzativo messo in atto nel momento in cui l'emergenza sanitaria ha iniziato ad aggredire anche il Lecchese. Un modello che ha visto la creazione di una App ad uso degli operatori Silea, capace di consentire la geolocalizzazione su mappa delle utenze «sensibili» e l'organizzazione della raccolta rifiuti trisettimanale appositamente dedicata.

«Silea ha realizzato con grande reattività, fin da marzo 2020,

a seguito della diffusione del coronavirus e della necessità di gestire correttamente i rifiuti prodotti da soggetti positivi al tampone, in isolamento o in quarantena, una app ad uso degli operatori per geolocalizzare le utenze interessate, a partire dai dati quotidianamente aggiornati provenienti dai Comuni soci nel rispetto della privacy», ha commentato il direttore Silea, Pietro Antonio D'Alema.

Identificare

L'applicazione permette di identificare in ogni Comune, su una mappa virtuale, il numero di utenze interessate per effettuare più velocemente ed efficacemente la raccolta dei rifiuti. Il servizio di raccolta, con metodo porta a porta, viene eseguito da Silea due-tre volte alla

■ «È un progetto che ci ha visto in prima linea fin dall'avvio della pandemia»

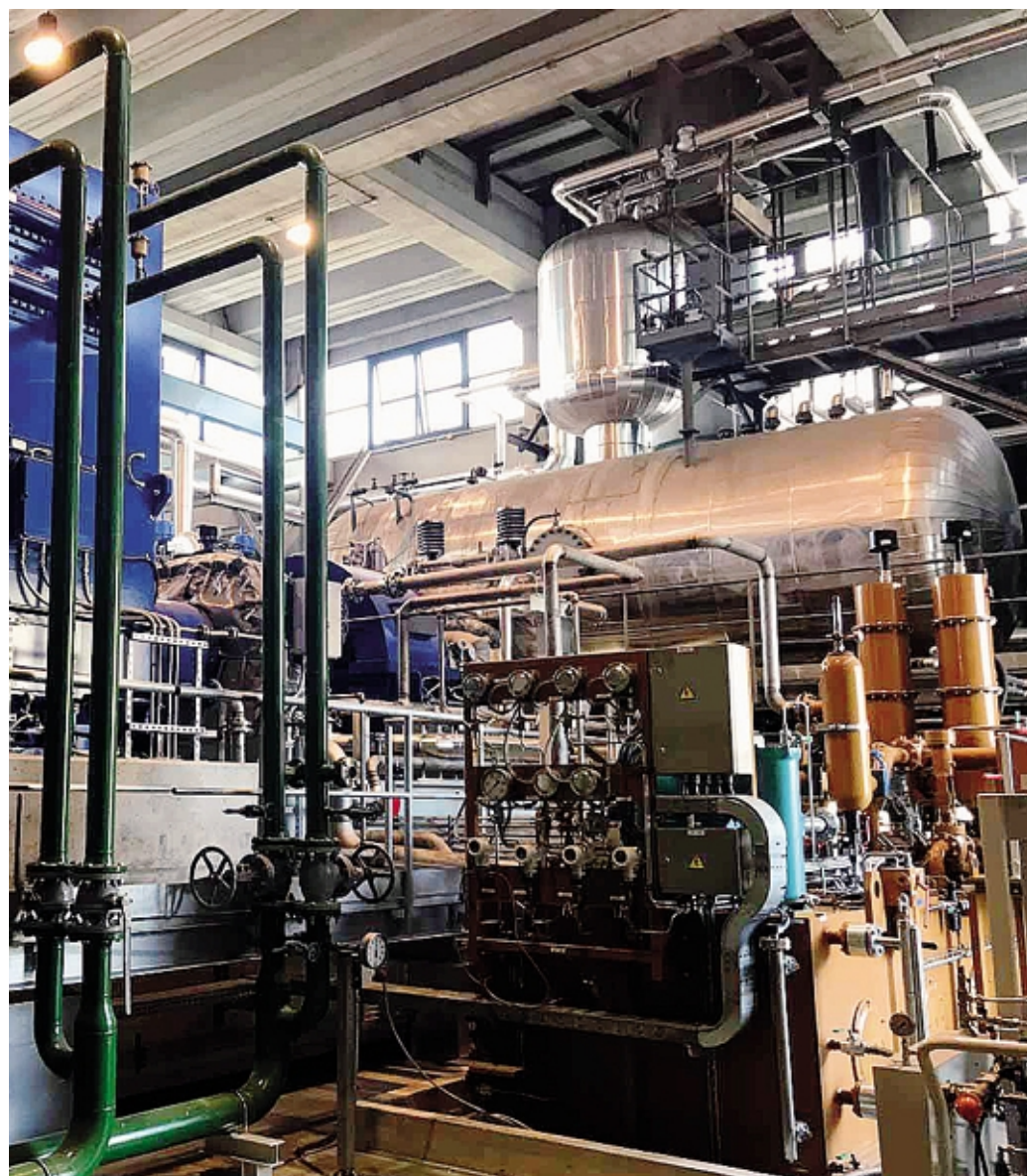
■ «Non ci siamo mai fermati sempre avendo a cuore la tutela degli addetti»

settimana, con utilizzo di mezzi dedicati e personale appositamente equipaggiato e formato.

«Si tratta di uno dei molteplici interventi che ci hanno visto intervenire dall'avvio della pandemia - ha aggiunto il presidente, Domenico Salvatore -. Non ci siamo mai fermati nell'attività, sempre avendo a cuore la tutela dei nostri dipendenti e collaboratori. In particolare Silea ha promosso, tra i primi in Lombardia, questo specifico servizio di gestione e raccolta dei rifiuti, facendosi carico dell'intero costo del servizio. Anche a livello economico, la nostra società è intervenuta per sostenere i Comuni soci. Alla scelta, da parte dell'assemblea intercomunale, di distribuire circa 2 milioni di euro delle riserve sociali, sotto forma di dividendo straordinario, agli 87 Comuni soci, nella logica di quello spirito «solidaristico» che da sempre contraddistingue l'azione di Silea, si è aggiunto lo stanziamento di un budget per supportare quegli enti che hanno percepito un dividendo di piccola entità, sotto forma di servizi integrativi».

D'Alema ha concluso: «Siamo anche stati tra i primi e i pochi nel settore delle utilities pubbliche ad aver stipulato l'anno scorso, e confermato quest'anno, una specifica polizza sanitaria a beneficio dei nostri lavoratori in caso di contagio da Covid-19». **C. Doz.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il forno inceneritore di Valmadrera, impianto gestito da Silea



A sinistra il presidente Silea Domenico Salvatore con il direttore Pietro Antonio D'Alema

L'INTERVENTO

«Sui mercati finanziari attese per un rialzo dei tassi»

I rialzi dei tassi sui mercati è il tema dominante di questo periodo sui mercati finanziari.

I segnali più espliciti si sono avuti coi rendimenti a medio/lungo termine Usa, mentre in Europa i segnali di risveglio sono più deboli. Segnali sostenuti dalle ripetute aspettative di inflazione. Chi ha scelto i fondi bilanciati più prudenti per diversificare il rischio di portafoglio e attenuare la volatilità degli investimenti azionari potrebbe ora rimanere deluso.

La volatilità sui mercati obbligazionari per via dei segnali di inflazione ha causato vendite sui titoli di debito, in particolare quelli a tasso fisso. Il calo delle quotazioni si è così

riflesso sul valore dei fondi comuni di investimento esposti a obbligazioni prudenti, nonostante il rialzo dei listini azionari. In parecchi hanno puntato ai fondi bilanciati che anche nel Lecchese hanno registrato un buon successo nel 2020, con una raccolta pari a un quarto circa di quella complessiva, decidendo così di puntare su asset che spalmano il rischio di mercato.

Viceversa, i fondi bilanciati con profilo più aggressivo, molto spostati sulle azioni stanno ottenendo risultati lusinghieri. Consapevoli così che il 2021 si preannuncia instabile e chi volesse tutelarsi dalle oscillazioni dei mercati non può più confidare nella protezione delle obbligazioni, le



Francesco Megna

preferenze dei risparmiatori lecchesi si stanno indirizzando sui fondi a lungo termine che registrano così una crescita importante, a scapito dei fondi a breve termine (come i monetari) che invece registrano notevoli riscatti.

Aumentare l'esposizione al rischio per questo motivo è

una strada quasi obbligata per gli investitori, con i fondi obbligazionari che oggi segnano rendimenti negativi destinati pure ad aumentare per effetto dei quantitative easing. Si evidenzia così tra i sottoscrittori un atteggiamento propenso al rischio, con l'azionario che si distingue tra le categorie che hanno raccolto più risorse, seguiti dai fondi bilanciati con profilo aggressivo.

Tra i preferiti i fondi che offrono una grande diversificazione geografica e settoriale puntando ad individuare titoli caratterizzati da un valore intrinseco superiore rispetto al prezzo mediamente espresso dal mercato (stile value) e che investono in azioni denominate in euro, dollaro emesse da società che dichiarano durevoli aspettative di crescita dell'Europa, Asia, America e Africa e particolarmente adatti alla modalità di sottoscrizione mediante piano di accumulo.

Francesco Megna

Referente commerciale in banca

Industria siderurgica Prospettive in Europa

Webinar

Il mercato dell'acciaio
Gli scenari a livello globale
nel prossimo incontro
di Siderweb

Torna, dopo la pausa pasquale, il tradizionale appuntamento di Siderweb con «Mercato & dintorni», il webinar che la community dell'acciaio dedica alla congiuntura siderurgica. In questa occasione, programmata per martedì 13, i riflettori saranno accessi sul ruolo del mercato europeo in seno agli interscambi mondiali.

«L'Unione europea rappresenta il secondo mercato mondiale per l'acciaio - è la premessa -. Ma il suo ruolo appare a rischio, pressato dalla forte crescita dei Paesi emergenti e dalle difficoltà del mercato interno. Dopo la caduta dei consumi del 2020, il futuro appare legato da un lato agli investimenti dei go-

verni per le infrastrutture e per la ripresa dell'economia, dall'altro ad una riconversione in chiave ambientale delle produzioni più impattanti. Quali saranno i tempi ed i modi di questa rivoluzione? Quali sono le prospettive nel breve e nel medio termine?».

È a questi interrogativi che Siderweb proverà a dare risposte grazie all'evento al quale parteciperanno come sempre diversi esperti del comparto. Sull'analisi dell'attualità e delle prospettive del mercato europeo dell'acciaio interverranno infatti Alessandro Sciamarelli (Eurofer), e Achille Fornasini (Siderweb) che incentrerà la sua analisi sull'andamento dei prezzi della commodity, delle materie prime siderurgiche e dei prezzi dei prodotti finiti in acciaio. Il webinar si concluderà con l'intervista di Lucio Dall'Angelo (Siderweb) ad Antonio Marcegaglia (gruppo Marcegaglia). Inizio alle 11. **C. Doz.**

Il 7 aprile il noto costituzionalista sarà ospite del ciclo di incontri di «Libertà Protagonista»

Il sistema politico italiano è attuale?

Il professor Giovanni Guzzetta mercoledì accenderà il dibattito sulla Costituzione

LECCO (pia) La Costituzione e il sistema politico italiano. Saranno questi i temi al centro del dibattito del prossimo appuntamento con «Mercoledì la politica», fissato per il prossimo mercoledì, 7 aprile. Ospite di «Libertà Protagonista» sarà **Giovanni Guzzetta**, costituzionalista, presidente dell'associazione «Scelgo l'Italia», già presidente del Comitato promotore del Referendum elettorale e della Fuci. In diretta digitale, l'incontro prenderà il via alle 20 e sarà introdotto e moderato da **Carlo Piazza** (per chi non fosse ancora registrato al ciclo di incontri via zoom, è possibile utilizzare il seguente link <https://forms.gle/2YC2jdhLDjTEH3Fh8>).

Partiamo dal titolo della serata: «Il sistema politico italiano alla luce della sua storia». Di cosa parlerà, dunque?

«Cercherò di mettere in evidenza come il sistema politico italiano si sia sviluppato in un quadro di norme previste dalla Costituzione, che sono state adottate in un periodo storico e con ragioni contingenti che ormai sono superate. Così come è superato lo scenario in cui agiscono dei partiti politici molto strutturati e solidi, come erano i partiti della Costituente. Quindi penso che la storia del sistema politico italiano, che è una storia di grande instabilità, di grande inefficienza, di grandi crisi, tanto che si propongono riforme ormai da 40 anni, sia dovuta a questa circostanza: la Costituzione era un'ottima Costituzione perché risolveva i problemi di quel momento storico, ma gli stessi costituenti sapevano che, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione del sistema di Governo, si sarebbe dovuto intervenire di nuovo. Cosa che non è stata fatta. Quindi molti dei problemi che abbiamo oggi si capiscono proprio alla luce di questi fatti, che partono dall'Assemblea costituente».

Avendone la possibilità, dunque, quale sarebbe la prima cosa che cambierebbe nella nostra Costituzione?

«Sicuramente il bicameralismo perfetto: la presenza di due Camere che fanno lo stesso lavoro, anche se sono stati ridotti i componenti, rimane un problema. Poi sarebbe necessario introdurre norme che possano salvaguardare la stabilità dei Governi, che in Italia sono patologicamente instabili da sempre: durano poco, non hanno tempo di sviluppare tutte le iniziative politiche che un Governo dovrebbe proporre, vivono con questa spada di Damocle della crisi che pende perennemente sulla testa, per cui anche quando sono in carica ci sono sempre questi conflitti interni alle coalizioni... E' impossibile governare bene con un Governo che cambia ogni anno: le grandi democrazie vivono in situazioni completamente opposte, con maggioranze politiche e leader che esercitano la propria attività per almeno 10-15 anni. Per non parlare

della possibilità di introdurre un'altra forma di Governo, che è quella presidenziale. Fu considerata dalla Costituente, ma fu scartata perché si pensava che il sistema politico non fosse pronto».

Cosa funziona invece a dovere nella nostra Costituzione? Cosa non cambierebbe?

«Molti, non tutti, degli articoli della prima parte della Costituzione sono ancora molto attuali. Gli articoli sui diritti di libertà e le norme sulla giustizia costituzionale sono soluzioni molto moderne e da salvaguardare».

A suo avviso quale sarebbe in questo momento il sistema politico migliore per un popolo come il nostro?

«Personalmente, ma an-



Giovanni Guzzetta, costituzionalista, presidente dell'associazione «Scelgo l'Italia»

Cercherò di mettere in evidenza come il sistema politico italiano si sia sviluppato in un quadro di norme previste dalla Costituzione, che sono state adottate in un periodo storico e con ragioni contingenti che ormai sono superate

che alla luce della mia esperienza come studioso, ritengo che siccome in Italia, proprio per la presenza continua di queste crisi, è stato dato un ruolo di supplenza molto forte al presidente della Repubblica, in modo legittimo, forse dovremmo pensare al modello di tipo semi presidenziale alla francese, dove il presidente della Repubblica è un garante, però attivo, del buon funzionamento del Paese. Però anche una razionalizzazione del sistema di Governo parlamentare può essere efficace se fatta con tutti gli ingredienti che sono necessari e che sono numerosi. Certo, cambiare la forma di Governo è più complicato».

Isabella Preda
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DESTINAZIONE IDEALE PER IL TUO

730

2021

IL TUO PORTO SICURO.

ISSE

SUCCESSIONI

SUPERBONUS

REDDITO DI CITTADINANZA

730

RED

IMU

ANCOS

Confartigianato

LECCO Via Galileo Galilei, 1 | CALOLZIOCORTE C.so Dante, 29 | COLICO Via Nazionale, 91 | MERATE Via Mameli, 6
MISSAGLIA Via Merlini, 4 | OGGIONO Via De Francesco, 23 | PREMANA Via 2 Giugno, 2 | INTROBIO Piazza Cavour 13/14

www.artigiani.lecco.it

GIORNALE di LECCO

RESTA INFORMATO!

Vuoi ricevere **GRATUITAMENTE** le principali notizie di **CRONACA** e **ULTIME ORA** del **TERRITORIO?**



ENTRA nella nostra community

Lista WhatsApp

MANDA un messaggio al numero **350.1374198** con scritto **“ISCRIVIMI”**

Cosa ha bisogno l'impresa per crescere?

Qual è il ruolo della scuola e della formazione?

Cosa significano Globalizzazione e internazionalizzazione in epoca post Covid?

La ripartenza sarà davvero all'insegna della resilienza, della digitalizzazione e dell'innovazione?

A queste e altre domande cercheremo di rispondere con la collaborazione di Confindustria Lecco e Sondrio

Il futuro dell'economia

L'alleanza tra Lecco-Sondrio e Bergamo

CONFINDUSTRIA
LECCO E SONDRIO

Puntata 7

L'iter procedurale è destinato a concludersi entro il 2022 con la nascita di un'Associazione unica

I Soci di Confindustria Lecco - Sondrio e Bergamo hanno approvato il Protocollo per la fusione delle due Associazioni

LECCO (pia) Le assemblee dei Soci di Confindustria Lecco e Sondrio e Confindustria Bergamo, entrambe convocate in modalità virtuale nel rispetto delle misure di contenimento della pandemia, lunedì hanno approvato il Protocollo per la fusione delle due Associazioni, confermando la decisione presa dai due Consigli Generali che a gennaio hanno dato avvio all'iter procedurale destinato a concludersi entro il 2022 con la nascita di un'Associazione unica.

Il Protocollo definisce i punti cardine delle procedure formali, fra i quali l'istituzione di una Commissione con il compito di definire gli aspetti statutari, regolamentari e organizzativi, da sottoporre al vaglio degli Organi associativi competenti e di confermare il nome della nuova realtà associativa, Confindustria Lombardia Nord. Le Assemblee hanno anche sancito il prolungamento del periodo di validità degli attuali Organi delle rispettive Associazioni, che porteranno a compimento il percorso di fusione guidate dai due presidenti **Lorenzo Riva**, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, e **Stefano Scaglia**, presidente di Confindustria Bergamo.

Il progetto di fusione guarda alla costituzione di un'Associazione di grande autorevolezza, espressione di territori che condividono la vocazione industriale, predisposti alla internazionalizzazione e che tendono al manifatturiero avanzato, integrato con i servizi tecnologici. Una Associazione che continuerà ad essere il ponte tra il sistema imprenditoriale e il territorio, fautrice di innovazione e sviluppo, promotrice della diffusione di una cultura d'impresa oggi sempre più sostenibile.

L'aggregazione permetterà infine di raggiungere una ancora maggiore efficienza organizzativa complessiva e delle singole aree, una migliore specializzazione, l'affinamento delle competenze, l'attrazione di talenti, oltre a una maggiore capacità di lobby non solo a livello territoriale.

A conclusione del processo di fusione, nel 2022, la composizione della governance della nuova Associazione sarà tale da garantire una rappresentanza equilibrata alle due componenti, al di là della mera proporzione matematica.

«Le nostre imprese hanno

DATI ASSOCIATIVI E FOTOGRAFIA DEI TERRITORI

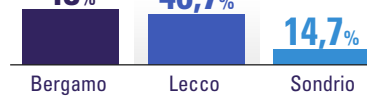
SETTORE MANIFATTURIERO

% su totale valore aggiunto



EXPORT

% su totale valore aggiunto



INDUSTRIA MECCANICA

% addetti su totale manifattura



CONFINDUSTRIA BERGAMO

Imprese associate
per un TOTALE di 1.200

83.600
Dipendenti

CONFINDUSTRIA LECCO E SONDRIO

Imprese associate
per un TOTALE di 710

35.000
Dipendenti



Lorenzo Riva



Stefano Scaglia

confermato di credere nell'alto potenziale strategico della scelta di proiettarci in una dimensione sovraterritoriale che consentirà alla nuova Associazione di avere visione, capacità progettuale, condizioni e mezzi per un'azione ancora più incisiva per la crescita del sistema produttivo, dei territori e delle nostre comunità e per la diffusione di una cultura d'impresa che mette al centro sviluppo, sostenibilità e benessere condiviso - evidenzia il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva - Sarà per me motivo di orgoglio portare avanti, assieme ai colleghi del Consiglio e della Commissione, un percorso che ci vede

dialogare e integrarci con l'Organizzazione che è espressione di un sistema produttivo e di una provincia simili ai nostri sotto molti aspetti, primi fra tutti la forte vocazione industriale e il significativo apporto del manifatturiero alla composizione del Pil». «Con il loro voto favorevole - sottolinea il presidente di Confindustria Bergamo, Stefano Scaglia - i nostri Associati hanno raccolto l'importante sfida di dar vita a un'organizzazione ancora più grande e autorevole, mettendo a fattor comune competenze e conoscenze, riconoscendo la propria identità nei valori dell'impresa manifatturiera

innovativa che caratterizza fortemente i nostri territori ed è elemento fondamentale di sviluppo per l'intero Paese. La nuova Associazione avrà le dimensioni e le competenze per sviluppare progetti e attività di ampia portata come oggi richiesto dalle imprese, ma avrà al medesimo tempo una organizzazione che le consentirà una stretta vicinanza a associati e istituzioni. Parallelamente all'iter procedurale in corso, caratterizzato da una fusione di pari dignità fra le due organizzazioni, è stata avviata una collaborazione in diversi ambiti che sta già dando risultati e prepara la strada per ulteriori progetti a sostegno della competitività delle im-

prese».

LE ASSOCIAZIONI E I TERRITORI

Il settore manifatturiero esprime a Bergamo, a Lecco e a Sondrio rispettivamente il 32%, il 35,8% e il 19,8% del valore aggiunto, l'industria meccanica dà lavoro rispettivamente al 56%, al 69,4% e al 37,7% di addetti sul totale della manifattura e l'export vale rispettivamente il 48%, il 46,7% e il 14,7% del totale del valore aggiunto.

A Confindustria Bergamo sono associate circa 1200 imprese che danno lavoro a 83.600 dipendenti, a Confindustria Lecco e Sondrio, sono associate circa 710 imprese

che danno lavoro a 35.000 dipendenti.

La nuova organizzazione potrà contare su 144 dipendenti (101 a Bergamo e 43 a Lecco e Sondrio), distribuiti fra le due Associazioni e le due Società di servizi. L'infrastruttura digitale e tecnologica esistente consentirà la totale integrazione dei sistemi informativi delle Associazioni.

Gli Associati avranno a disposizione le tre sedi di Lecco, Sondrio e Bergamo, con quest'ultima che, collocata strategicamente sull'asse Torino-Venezia, nelle vicinanze dell'aeroporto di Orio, con circa 2000 mq riservati a sale e auditorium, potrà essere utilizzata da tutti gli associati per eventi e incontri di business così come le sedi di Lecco e di Sondrio, che continueranno a restare punto di riferimento per le imprese sul territorio. La provincia di Sondrio, oltre a essere un'importante cerniera con la vicina Svizzera, sarà sotto i riflettori come sede di alcune delle più importanti gare delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026 e, quindi, protagonista, nel prossimo periodo, di importanti investimenti soprattutto in termini di infrastrutture, in particolare viabilistiche, con ricadute positive anche per il sistema produttivo. Uno sviluppo logistico e infrastrutturale che interesserà anche il territorio della provincia di Lecco, che ne gioverà soprattutto per i collegamenti con lo snodo nevralgico di Milano.

L'analisi del direttore di Fondazione Edison, ospite dell'Assemblea di Confindustria Lecco e Sondrio Fortis: «L'economia italiana ripartirà alla grande»



Marco Fortis

LECCO (pia) «Ci sono tutte le condizioni perché l'economia italiana riparta alla grande». E' stata chiusa con una grossa iniezione di ottimismo l'Assemblea di Confindustria Lecco e Sondrio. Ospite di giornata, dopo l'esaurimento dei punti all'ordine del giorno, è stato il vicepresidente e direttore di Fondazione Edison **Marco Fortis**, per una lettura dello scenario economico e sociale. «Per il 2021 e il 2022 le previsioni prefigurano una

rapidissima ripresa, con tassi di crescita vicini a quelli cinesi. Questo si fonda su una triplice considerazione. Innanzi tutto c'è in campo l'effetto del Recovery europeo: l'Italia avrà grandi risorse da spendere e c'è fiducia che il Pil ne abbia beneficio, soprattutto se le risorse verranno indirizzate a investimenti produttivi. In secondo luogo abbiamo oggi presidente del Consiglio una personalità politica che non è seconda a nessuno al mondo: una per-

sonalità forte come quella di **Mario Draghi** mette l'Italia in una posizione forte. Infine possiamo dire di partire da una base solida, grazie alle riforme che sono state fatte in Italia negli ultimi anni, prima della pandemia: il nostro Paese si stava muovendo con un tasso di crescita che non si vedeva da tempo». Tutto ciò, secondo Fortis, deve infondere ottimismo: «Non appena l'economia si rimetterà in moto l'Italia avrà la forza di ripartire alla grande».

L'INTERVISTA Il top manager lecchese è CEO di TMK Italia e amministratore di TMK Europe

Luca Zorzi, il «re dei tubi»

«I russi? Ci siamo conosciuti, compresi, accettati, anche grazie a un rapporto schietto, e siamo cresciuti reciprocamente»

LECCO (gcf) E' CEO di TMK Italia e fa parte del top management del gruppo russo TMK, un colosso privato quotato alla Borsa di Mosca specializzato nella produzione di tubi d'acciaio senza saldatura che nel 2019 ha realizzato ricavi per 4,8 miliardi di dollari, un Ebitda di 680 milioni e dispone di 6 stabilimenti produttivi dove lavorano circa 60.000 dipendenti. Una multinazionale che vende in più di 80 Paesi e che poche settimane fa, il 9 marzo, ha annunciato l'acquisto di Chel Pipe, il principale concorrente russo diventando così il primo gruppo al mondo come capacità produttiva di tubi. Il colosso russo controlla la TMK Artrom, azienda romena specializzata nella produzione di tubi senza saldatura, TMK Resita, acciaieria rumena che per il 98% usa materiale riciclato, TMK Europe di Düsseldorf e TMK Italia, società commerciale.

Luca Zorzi, 52 anni, di Lecco, oltre ad essere CEO di TMK Italia e amministratore di TMK Europe, è pure responsabile delle vendite europee del gruppo russo. Una divisione strategica per la casa madre che occupa circa 2.000 dipendenti e che nel 2019 ha fatturato 240 milioni e conseguito un Ebitda di 19,7 milioni con una produzione di 188 mila tonnellate di tubi senza saldatura. Insomma un vero e proprio "re dei tubi". «Sono in questo settore da sempre e sono alla terza generazione - esordisce il top manager lecchese - Mio nonno **Arturo** era dirigente della Falck, mio papà **Elio** ha cominciato la sua carriera alla Celestri di Lecco e io ne ho seguito le orme. Ho iniziato come agente, poi sono diventato rappresentante esclusivo della Artrom, un'azienda statale rumena poi acquisita da TMK. Ho iniziato a collaborare con il gruppo russo nel 2002 e pian piano sono riuscito a conquistare la loro fiducia sino a diventare nel 2007 CEO della divisione commerciale italiana e poi amministratore di TMK Europe».

Come è riuscito a conquistare i russi diventando un top manager del colosso TMK?

nager del colosso TMK?

«I russi amano l'Italia, guardano con grande attenzione il nostro stile di vita, sono innamorati del nostro cibo e dell'enogastronomia in generale, trascorrono volentieri le vacanze nel Belpaese... Tutto questo aiuta, ma non basta».

Servono competenze e professionalità...

«Sono abituato a far parlare i numeri. Quando ci sono i risultati è più facile conquistare la loro fiducia e una volta conquistata la loro fiducia è come entrare a far parte di una famiglia. Sì, io mi considero parte della famiglia TMK. Ci siamo conosciuti, compresi, accettati anche grazie a un rapporto schietto e siamo cresciuti reciprocamente».

Ci sono differenze tra le imprese russe e quelle italiane?

«Le regole delle grandi company sono abbastanza simili. TMK ha grande attenzione per le comunità nelle quali opera, la responsabilità sociale per loro non è uno slogan; l'azienda è molto legata ai propri collaboratori e una delle iniziative più belle che hanno creato è la Corporate University: organizzano corsi online dove tanti manager portano il loro contributo e iniziative per tenere legate le famiglie di tutti i collaboratori. Nelle fabbriche sono presenti scuole dove il gruppo forma i collaboratori di domani, spesso attingendo dai figli dei dipendenti: chi lo vuole può prendere il posto del proprio genitore».

Qual è il mercato principale della divisione europea di TMK?

«E' l'Italia e questo ci fa onore: il 53% della nostra produzione è rivolta ai settori della meccanica e delle costruzioni, il 36% all'energia e all'oil & gas mentre la restante parte per l'automotive e le macchine movimento terra».

Come è stato lavorare nel 2020 nel bel mezzo della pandemia?

«E' stato un anno difficile, non è stato semplice adeguarsi alle norme di sicurezza sanitaria, ma ci siamo riusciti e non abbiamo fatto



Luca Zorzi, 52 anni, di Lecco, CEO di TMK Italia e amministratore di TMK Europe, è pure responsabile delle vendite europee del gruppo russo che nel 2018 ha realizzato ricavi per 4.8 miliardi di dollari

un'ora di Cassa integrazione: l'abbiamo richiesta ma non ne abbiamo usufruito. Poi abbiamo dovuto fare i conti con il lockdown e con il mercato: quello tedesco si è fermato perché avevano i magazzini pieni, mentre abbiamo continuato a lavorare per quello italiano dove le imprese solitamente lavorano di più in just in time. Nella seconda parte dell'anno invece c'è stata una buona ripresa».

Quali sono le prospettive per il 2021?

«Non ho la sfera di cristallo: è tutto molto volatile, sta cambiando tutto molto in fretta, è davvero difficile fare previsioni. Come TMK siamo abbastanza fiduciosi e tranquilli, le consegne dei nostri tubi senza saldatura avvengono

mediamente in 90 giorni».

In questi ultimi mesi il prezzo delle materie prime ha avuto una crescita impetuosa, compreso l'acciaio. Perché?

«Il rottame oggi veleggia attorno ai 450 dollari alla tonnellata, mentre nel 2020 stava attorno ai 250 dollari. Questo è avvenuto anche perché la Cina ha tagliato la produzione per rispettare i livelli di inquinamento ma ha fatto incetta di materia prima - soprattutto dalla Turchia - anche per l'aumento della domanda interna, costringendo così la Russia a mettere dazi sull'export della propria materia prima. Il prezzo è cresciuto di conseguenza, ma non è speculazione o almeno non è solo quella. Negli ultimi due anni il costo di produzione non permet-

teva alle fabbriche di andare avanti, non riuscivano a coprire i costi di produzione. Dal dicembre 2020 il prezzo del rottame ha iniziato a salire e lo stesso è avvenuto per il prodotto finale, per coils, per tubi, ecc. permettendo nel contempo alle fabbriche di ottimizzare i costi di produzione».

Nel nostro Paese si fa un gran discutere dell'Ilva di Taranto, il maggior complesso industriale per la lavorazione dell'acciaio in Europa, con una storia travagliata alle spalle anche per problemi di inquinamento. Lei che è un addetto ai lavori cosa ne pensa?

«La salute del cittadino deve essere una priorità assoluta, ma l'Ilva è una realtà eccellente, storica, strategica e talmente importante che merita di essere salvata. E' la prima acciaieria d'Europa non possiamo perderla. Però questo caso è stato gestito male. La riduzione dell'inquinamento ambientale può e deve essere ridotto. Chiudere l'Ilva significa andare ad approvvigionarsi in altri Paesi rendendo ricchi questi Paesi a scapito dell'Italia».

Si può produrre acciaio senza inquinare?

«Senza inquinare è impossibile, ma i parametri che impone l'Europa possono essere rispettati senza alcun problema. Lo abbiamo fatto noi in Romania con l'acciaieria TMK-Resita e il tubificio TMK-ARTROM investendo molti soldi ad esempio per riciclare l'acqua per poi riutilizzarla nei cicli produttivi, per garantire sviluppo e salute dei lavoratori e della comunità nella quale operiamo. Il gruppo è molto attento alla sicurezza sui luoghi di lavoro, alle tematiche ambientali e alla qualità dei propri prodotti».

Protagonista nell'ultimo numero del periodico USA Wiring Harness News

Zuccoli cresce a doppia cifra

ABBADIA (ces) La Elettromeccanica Zuccoli di Abbadia Lariana (LC) è protagonista nell'ultimo numero del prestigioso periodico statunitense Wiring Harness News, che ha dedicato ampio spazio all'azienda fondata nel 1970 da **Ercole Zuccoli** e alla sua attività.

Un attestato di stima che arriva in un momento di lavoro intenso e di crescita per Elettromeccanica Zuccoli - specializzata nella progettazione e realizzazione di cablaggi elettrici di alta qualità per tutti i settori, dall'automotive ai motocicli, fino ai giocattoli e agli elettrodomestici - che ha chiuso il 2020 con un incremento del fatturato dell'11% rispetto all'anno precedente.

«Sono particolarmente orgoglioso dell'attenzione che ci ha riservato una rivista alla quale sono da sempre affezionato - commenta il fondatore Ercole Zuccoli - con un articolo che ripercorre il nostro primo mezzo secolo di attività. Lo abbiamo festeggiato lo scorso anno con uno sguardo al futuro e proprio in questi ultimi mesi abbiamo raggiunto risultati importanti, chiudendo il 2020 in crescita e con un trend che continua, tanto che abbiamo inserito in azienda 12 nuove collaboratrici, tutte donne e in pochi mesi, con un incremento del 30% della



forza lavoro rispetto al 2019».

«Un elemento che nel nostro caso si è rivelato vincente è la diversificazione del business - evidenzia Luigi Zuccoli, figlio di Ercole e oggi alla guida dell'azienda di famiglia - con forniture trasversali rispetto ai settori. Inoltre, pur non realizzando all'estero una quota rilevante rispetto al fatturato, siamo esportatori indiretti: i nostri clienti sono per larga parte molto internazionalizzati e, di conseguenza, i nostri prodotti hanno spesso come destinazione finale i mercati di tutto il mondo».

«Collaboriamo con la maggior parte dei player blasonati del

settore motociclistico e, ultimamente, abbiamo acquisito commesse importanti proprio in questo settore grazie ad un importante marchio giapponese di motocicli, per una linea di Quad; per un altro gruppo internazionale stiamo invece producendo cablaggi per le fanalerie destinate a motocicli - continua Luigi Zuccoli. Un progetto al quale tengo particolarmente è però quello che ci vede inseriti fra i fornitori per la realizzazione di scooter e Utv elettrici: la mobilità sostenibile segna una delle direttrici di sviluppo per il futuro e credo sia importante lavorare già anche in questa logica».

L'APPELLO Al via una raccolta firme online

L'estetica deve ripartire

LECCO (ces) In vista del DPCM di prossima emanazione, Confartigianato, Cna e Casartigiani si mobilitano a sostegno del settore Benessere promuovendo una petizione affinché la riapertura delle imprese in zona rossa possa arrestare il dilagare dell'abusivismo.

La chiusura delle attività legali, infatti, sta incentivando il lavoro a domicilio da parte di soggetti che si improvvisano parrucchieri ed estetisti ma non ne posseggono i requisiti professionali (leggi l'approfondimento dell'Ufficio Studi di Confartigianato) non rispettano le norme di sicurezza per poter svolgere l'attività né tantomeno i protocolli anti Covid adottati dal Governo, contribuendo in tal modo alla diffusione del virus.

Il settore, a tutela di clienti e dipendenti, si è dotato di tutte le garanzie necessarie a riaprire saloni di acconciatura e centri estetici nella massima sicurezza, rispettando le più rigorose norme e procedure igienico-sanitarie.

Non è un caso che saloni di acconciatura e centri estetici, in



questi mesi, non abbiano rappresentato fonte di contagio proprio in virtù delle modalità organizzative che hanno adottato lavorando su appuntamento e non generando assembramenti.

Sarebbe a questo punto ingiustificato che il Governo confermasse il divieto di apertura di tali attività nelle zone rosse e altrettanto incomprensibile sarebbe reiterare la discriminazione che nei decreti dello scorso autunno aveva portato alla chiusura dei soli centri estetici.

Inoltre, a causa delle difficoltà economiche in cui versano le imprese, procrastinare la chiusura delle attività rappresenterebbe una condanna a morte per molte imprese del settore. Le imprese non riusciranno a resistere ancora per molto.

Confartigianato, Cna e Casartigiani chiedono, pertanto, al Governo segnali immediati di attenzione permettendo ai saloni di acconciatura e ai centri estetici di riprendere la propria attività anche in zona rossa.

Fisco, sconti al bivio tra bonus temporanei e crediti d'imposta

Tasse. Nodo risorse per la riforma Irpef, costo da 20 miliardi nelle ipotesi Mef
Nella proposta in arrivo dalle Camere nuove revisioni delle tax expenditures

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Gli sconti fiscali diventano protagonisti anche nei lavori in corso sulla riforma Irpef nell'indagine delle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Per due ragioni: la prima è la più stringente, ed è collegata alla necessità di raccogliere risorse per una riforma che, come riconosciuto da quasi tutti gli esperti ascoltati in Parlamento, non può essere certo finanziata né a deficit, né con il Recovery Plan né, tantomeno, con i tre miliardi scarsi dello stanziamento messo dalla legge di bilancio e non prenotati dall'assegno unico. Ma ad alimentare il coro di chi chiede di rivedere il sistema degli sconti c'è anche un obiettivo più strutturale: quello di ricostruire un'architettura fiscale ordinata che recuperi equità e una progressività più lineare di quella attuale.

I lavori delle due commissioni presiedute da Luigi Marattin (Iv) e Luciano D'Alfonso (Pd) sono entrati nel rettilineo finale verso il traguardo della proposta parlamentare. Terminato un vasto giro di audizioni che ha coinvolto tutte le principali istituzioni, associazioni ed esperti, il calendario prevede ora gli appuntamenti clou con l'Fmi, con il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni e con il titolare dei conti italiani Daniele Franco. Ma già in queste settimane è partito il confronto politico con l'obiettivo di arrivare a una proposta il più possibile unitaria da parte del Parlamento.

Il focus si è concentrato in particolare su 12 temi (Sole 24 Ore del 27 febbraio), che spaziano dalla riscrittura delle aliquote Irpef al ripensamento delle tasse sui capitali, dal rilancio dell'Iri alla revisione di accertamento e giustizia tributaria. Ma in questo panorama am-

pio ci sono alcuni capitoli che già ora appaiono destinati a occupare la prima fila. E tra questi, inevitabilmente, c'è il riordino degli sconti fiscali.

L'ordine di grandezza del costo di una riforma fiscale è ben rappresentato, per esempio, dalle simulazioni condotte al Mef già dal 2018-19, quando a Via XX Settembre c'era Giovanni Tria, e riproposte nel documento depositato dalle Finanze in audizione come ipotesi di studio tecniche. I modelli di revisione dell'Irpef presi in considerazione sono due: il primo riduce le cinque aliquote a tre (23%, 33%, 43%), il secondo prova ad applicare la progressività continua alla tedesca. Nel primo caso i benefici andrebbero dai 481 euro per i redditi fra 8 15mila ai 1.012 nella fascia 40-55mila. Nel secondo ci sarebbe un beneficio medio da 805 euro e effetto più marcato sul Pil. Si tratta di ipotesi di studio, non di proposte politiche di riforma. Ma il punto chiave è il costo, che in entrambi i casi viaggia intorno ai 20 miliardi di euro, e può essere quasi dimezzato con una revisione degli sconti fiscali.

L'esigenza di rimettere mano alla pletera di deduzioni e detrazioni è ufficialmente condivisa dai partiti, ma soprattutto è stata sottolineata senza eccezioni da tutti gli interventi in audizione. Il presupposto è quello di aggredire gli almeno 15 miliardi di spese fiscali che non sono collegate alla salute, alla famiglia, già oggetto di riordino con l'assegno unico, e al patrimonio.

Tra le opzioni più di peso emerse nelle analisi delle audizioni, due in particolare promettono di occupare la scena: una guarda alla trasformazione delle attuali deduzioni e detrazioni attuali in crediti d'imposta, per esempio del 10%, con l'obiettivo di facilitarne l'utilizzo effettivo rendendole

spendibili all'atto del pagamento e di concentrarne gli effetti sulle sole spese sostenute con modalità tracciabili. Per alcune voci, poi, l'Ufficio parlamentare di bilancio (ma sulla stessa linea sono intervenuti l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco) ha sottolineato l'esigenza di rendere temporanei alcuni sconti: che servono a incentivare alcuni settori economici ma che, introdotte a tempo indeterminato, rischiano di alimentare distorsioni. Un caso che secondo gli esperti si verifica soprattutto in edilizia, con i bonus e superbonus per le ristrutturazioni e le riqualificazioni energetiche e la cedolare sugli affitti.

Per mettere ordine al sistema c'è chi, come Confindustria, chiede di introdurre modalità di verifica ex post degli sconti, per esaminarne gli effetti concreti sull'economia e correggerne in corsa eventuali difetti, cancellare quel che non funziona e confermare quello che sostiene davvero sistemi produttivi e famiglie.

Una ricca esperienza del passato è lì a dimostrare che quando si dovrà passare dall'analisi tecnica alle proposte concrete il cammino si complicherà per il groviglio di interessi che qualsiasi proposta sulle tax expenditures finisce per colpire. Ma un fatto è certo: senza il coraggio di riordinare la materia sarà impossibile portare avanti in modo credibile una proposta di riforma fiscale per il semplice fatto che mancheranno le risorse minime per finanziarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IPOTESI SUL TAVOLO

1

SUBITO SPENDIBILI Crediti d'imposta 10%

Trasformare gli sconti fiscali in crediti d'imposta spendibili già all'atto del pagamento. Si potrebbe sostituire il 19% delle spese detraibili con un credito d'imposta del 10%, a condizione che le spese siano effettuate con strumenti di pagamento tracciabili

2

VERIFICA EX POST Bonus a tempo

Per evitare effetti distorsivi andrebbe prevista una verifica ex post delle spese fiscali verificandone gli impatti sia in termini di spinta alla crescita economica sia in termini di ampliamento della base imponibile

3

TUTTE DEDUZIONI Incidere sul reddito

Altra ipotesi allo studio è quella di trasformare le spese familiari da detrazioni a deduzioni dei costi effettivamente sostenuti dalla famiglia, individuando le spese meritevoli di essere dedotte dal reddito complessivo

4

NUOVI SCAGLIONI Irpef a tre aliquote

In audizione il dipartimento Finanze ha ripresentato le ipotesi tecniche di riforma Irpef elaborate negli ultimi anni. La prima disegna un'imposta a tre aliquote (23%, 33% e 43%) con un costo lordo da 20 miliardi

5

L'ALGORITMO Sistema tedesco

Tra le ipotesi tecniche presentate dal Mef c'è anche quella sul sistema tedesco della progressività continua. Anche qui il costo lordo è intorno ai 20 miliardi e può essere quasi dimezzato agendo sui bonus



Il cantiere della riforma. Focus del Parlamento su 12 temi dalla riscrittura delle aliquote Irpef al rilancio dell'Iri

LOTTA ALL'EVASIONE

**E-fattura,
in vista proroga
al 2024, dentro
anche i forfettari**

Mobili e Parente

— a pagina 5

Fattura elettronica verso la proroga al 2024 Dentro anche i forfettari

Lotta all'evasione

**Annunciata al Parlamento
la richiesta di estensione
alla Commissione Ue**

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Doppia estensione per la fattura elettronica: temporale e per la platea di riferimento. L'Italia punta a portare a casa il via libera dell'Unione europea per altri tre anni all'obbligo di inviare telematicamente al Fisco tutte le fatture tra privati (sia nelle operazioni con i consumatori finali che in quelle tra partite Iva) ed allargare così l'attuale autorizzazione che scade il 31 di cembre 2021 fino al termine del 2024. Ma la novità di maggiore impatto potrebbe riguardare circa 1,5 milioni di autonomi, professionisti e ditte individuali ora nel regime forfettario (la flat tax al 15% oppure al 5% per i primi anni delle nuove attività), finora rimasti esclusi dall'obbligo. Anche per loro, infatti, l'Italia vorrebbe chiudere il cerchio, includendoli nella cerchia dei soggetti obbligati. Del resto, l'esonero già adesso non vale per le fatture elettroniche verso la pubblica amministrazione né per i corrispettivi telematici per chi (come, ad esempio, i commercianti al dettaglio) sono tenuti a questo adempimento.

Il ragionamento che spinge l'Italia a fare questo passo nei confronti della Commissione europea si basa su un duplice ordine di con-

siderazioni, anticipate dal direttore generale delle Finanze Fabrizia Lapecorella a deputati e senatori nel corso della sua ultima audizione in ordine di tempo (si veda l'articolo in pagina). Da un lato, l'estensione «consentirebbe di completare sia le finalità anti-evasive sia le finalità di semplificazione, permettendo di avere un quadro completo del fatturato prodotto sul territorio nazionale». Dall'altro, ha fatto notare Lapecorella ai parlamentari, «l'introduzione dell'obbligo della fattura elettronica non ha generato particolari criticità e che gli operatori economici sono riusciti ad adeguare i propri sistemi recependo rapidamente la nuova modalità di fatturazione, anche grazie agli strumenti messi gratuitamente a disposizione dei contribuenti da parte dell'agenzia delle Entrate».

La questione dell'allargamento dell'obbligo di fattura elettronica ai forfettari non è nuova. Se n'era già discusso nell'ambito dell'approvazione della legge di Bilancio 2020. All'epoca, complice anche la mancata copertura comunitaria, si scelse di non percorrere la strada dell'obbligatorietà ma alla fine si optò per la facoltatività accompagnata da un regime premiale che riduce di un anno il termine a disposizione del Fisco per i controlli sulle partite Iva in flat tax che aderiscono.

E tutto sommato l'estensione ai forfettari potrebbe non essere così drammatica in termini di oneri e costi aggiuntivi. Stando almeno a quanto riportato dall'amministrazione finanziaria, nel database delle Entrate risulterebbe che un

«elevato numero di soggetti che applicano questi regimi speciali abbiano aderito volontariamente alla fatturazione elettronica». Da tale angolo di visuale, quindi, l'impatto risulterebbe limitato.

Nel dialogo tra Italia e Commissione Ue non c'è solo il tema dell'allargamento dell'obbligo di fattura elettronica. Un punto di equilibrio da raggiungere in sede comunitaria potrebbe aiutare Roma a risolvere l'annosa questione della tutela dei dati personali. Mentre in Italia si sta ancora cercando una quadra tra amministrazione finanziaria e Garante della Privacy per il provvedimento attuativo della norma sulla conservazione di tutti i dati contenuti nelle fatture elettroniche per otto anni, in sede comunitaria la consultazione mirata sull'«Iva nell'era digitale» ha messo al centro anche l'obbligo per i soggetti passivi di tutti i Paesi membri di emettere fatture elettroniche eventualmente attraverso un sistema centralizzato. Per arrivare a un simile traguardo, sarà giocoforza necessario temperare anche le tutele in chiave privacy. Con un quadro di riferimento in ambito unionale, anche in Italia potrebbe essere più facile trovare una soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTORIZZAZIONE

Doppia estensione

Nella richiesta di autorizzazione all'Unione europea per il prolungamento dell'obbligo di fattura elettronica tra privati fino al 2024 entra anche l'estensione alle partite Iva in regime forfettario

Facoltatività con premi

Nel quadro di regole attuali per i forfettari non c'è un obbligo di emissione delle fatture elettroniche B2B e B2C ma la legge di Bilancio 2020 ha previsto un regime premiale per chi aderisce che prevede la riduzione di un anno dei termini di accertamento

Moratoria sui mutui, proroga in vista solo sulla quota capitale

Stop ai pagamenti

Avviata riduzione graduale degli aiuti: prestiti più lunghi ma meno garanzie

Il governo è al lavoro per prorogare fino a fine anno le misure di liquidità per le imprese. Di pari passo con le proroghe, però, sarà messa a punto una riduzione graduale degli strumenti che entreranno in vigore dal primo luglio.

Allo studio la proroga delle moratorie garantite dallo Stato (valore 150 miliardi), ma potrebbe essere

prolungata fino al 31 dicembre solo la sospensione della quota capitale della rata (e non la quota degli interessi). Allo stesso modo si lavora al prolungamento dei prestiti garantiti, che potranno essere chiesti anche dopo il 30 giugno e fino a fine anno. Sul tavolo la possibilità di prolungare la durata dei finanziamenti oltre i 30 mila euro da 6 a 10 anni, ma contestualmente potrebbe essere ridotta la garanzia pubblica, ad esempio dal 90 all'80 per cento del valore.

Tutte queste misure entreranno nel decreto legge che sarà approvato entro il mese di aprile e che conterrà anche i nuovi sostegni per supportare le aziende.

Laura Serafini — a pagina 2

Moratorie mutui, proroga solo per la quota capitale

Il nuovo Decreto. Il Governo lavora a prolungare fino a dicembre le misure di liquidità per le imprese. Intanto avvia la riduzione graduale degli aiuti: prestiti più lunghi ma garanzie più basse

Laura Serafini

Il ministero dell'Economia ha cominciato a mettere a punto le misure per prorogare gli strumenti di liquidità per le imprese che dovrebbero entrare nel decreto legge da approvare entro il mese di aprile. Una prima riunione ci sarebbe stata giovedì scorso – un tavolo al quale prende parte anche il ministero dello Sviluppo economico con il coordinamento di palazzo Chigi – e un primo testo sarebbe al vaglio dell'ufficio legislativo del dicastero di via XX Settembre. Nella forma si tratta di prorogare da fine giugno a fine dicembre moratorie e prestiti garantiti, come previsto dal Temporary Framework della Ue. Nella sostanza potrebbero cambiare diverse cose nelle modalità di adozione. A partire dal fatto che probabilmente si vorrà cominciare a dare il segnale di un inizio di graduale riduzione delle misure di supporto, come ad esempio auspicato dalla Bce.

Moratorie per la quota capitale

Tra questi segnali ci potrebbe essere la scelta di non prorogare le moratorie tout court: quelle coperte da una garanzia pubblica del 33% hanno un valore di circa 150 miliardi su un totale di 300 miliardi (le restanti sono ai sensi degli accordi tra le varie associazioni di categoria). Queste sospensioni scadono a fine giugno: al vaglio ci sarebbe l'ipotesi di prorogare a fine anno la moratoria solo sulla quota capitale della rata del mutuo o del leasing aziendale. Sinora era consentito sospendere l'intero importo, lasciando libera scelta sul pagamento solo degli interessi. La proroga dello strumento, dunque, obbligherebbe a ricominciare a pagare gli interessi da luglio. I primi calcoli somari mostrerebbero che gli interessi in media incidono sul 15-20% del valore della rata, per cui la moratoria non coprirebbe più il 100% ma solo l'80 per cento dell'importo da pagare. È chiaro

che questo ragionamento non vale per tutti: i piani di ammortamento dei mutui in genere vedono concentrati nei primi anni il pagamento degli interessi (che incidono almeno sul 70 per cento della rata) e quindi verrebbero penalizzati tutti gli imprenditori che hanno acceso i prestiti di recente. L'operazione della moratoria solo sulla quota capitale, d'altro canto, avrebbe un parziale effetto benefico per le banche in riferimento all'impatto delle regole Eba sulle riclassificazioni a Npl (forborne) delle moratorie. Il pagamento degli



interessi rappresenterebbe uno strumento a favore, nell'ambito della valutazione della rischiosità del credito in moratoria che gli istituti di credito debbono effettuare, per dimostrare che il cliente è solvibile e che il prestito non deve essere riclassificato. La moratoria solo parziale potrebbe ridurre il costo per lo Stato della proroga di altri sei mesi, che altrimenti imporrebbe un accantonamento di almeno un miliardo.

Prestiti lunghi, garanzia bassa

Il "decalage", ovvero il segnale di un'uscita graduale dalle misure di supporto delle imprese, potrebbe arrivare anche nell'ambito delle garanzie sui prestiti, il cui prolungamento di altri sei mesi potrebbe costare in termini di bilancio pubblico altri 4,5 miliardi. Una delle ipotesi allo studio sarebbe una sorta di partita di scambio: il prolungamento da 6 a 10 anni della durata per i prestiti sopra i 30 mila euro (per questi ultimi la durata è già stata portata a 15 anni) a fronte di una riduzione della

garanzia, che potrebbe scendere dal 90 all'80% o dall'80 al 70% a seconda della diverse tipologie considerate. Per ottenere il via libera al prolungamento di quei prestiti, in ogni caso, il governo deve avviare un confronto preventivo con Bruxelles perché questa eventualità non era prevista dal Temporary Framework. Più difficile, invece, che si riveda al rialzo la soglia dei 30 mila con garanzia al 100%. Un aumento di quell'importo potrebbe consentire alle piccole imprese e piccole attività che avevano richiesto il prestito lo scorso anno e che, a causa del perdurare della pandemia, si trovano di nuovo in crisi di liquidità di poter richiedere, sotto garanzia, il differenziale tra i 25 mila euro iniziali o i 30 mila euro e la nuova soglia. Casi di imprenditori e soggetti privati che hanno dovuto fare ricorso a società finanziarie con tassi di interesse capestro sono già stati registrati. L'individuazione del fabbisogno finanziario per consentire la proroga di sei mesi delle garanzie dovrà camminare di pari

passo con il Def, perché gli importi verranno spalmati su più anni come già fatto nel 2020 con la legge di bilancio (i 4,5 miliardi sono stati spalmati tra il 2022 e il 2026 con cifre annuali variabili tra 500 milioni e 1,5 miliardi).

Patrimonializzazioni

Non c'è evidenza del fatto che nel decreto di aprile possano trovare posto misure di supporto pubblico per ricapitalizzare le imprese. Come la conversione in capitale dei prestiti garantiti dallo Stato, prevista del Temporary framework, ma che il Mef non vede di buon occhio per l'impatto sul deficit. Minore impatto sul deficit avrebbe il credito di imposta sulle operazioni di aumento di capitale, l'Ace rafforzata auspicata sia dall'Abi che da Confindustria. Il Mef per ora resta freddo, ma dell'esigenza di intervenire già con il prossimo decreto sarebbe convinto il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIQUIDITÀ, LE RICHIESTE E I COSTI DELLE PROROGHE

300

Miliardi

Il valore delle domande di moratoria dei prestiti alle Pmi prevista dal Dl Cura Italia, partita a marzo 2020 (per le imprese in bonis in carenza temporanea di liquidità a causa dell'emergenza) è stata prorogata prima al 31 gennaio dal Dl Agosto e poi al 30 giugno dalla manovra 2021. Le domande sono state 2,7 milioni

1

Miliardo

Il costo per il bilancio dello Stato di un'ulteriore proroga di sei mesi della moratoria sui prestiti delle imprese. Su un totale di un valore di 300 miliardi le moratorie coperte da una garanzia pubblica fino al 33% hanno un valore di circa 150 miliardi. Al vaglio l'ipotesi di prorogare a fine anno la moratoria solo sulla quota capitale della rata del mutuo e del leasing aziendale

151,9

Miliardi

I prestiti garantiti dal Fondo per le Pmi. Complessivamente le domande sono state 1,86 milioni. Su questo stock 27,78 miliardi per 1,117 milioni di domande riguardano i finanziamenti fino a 30 mila euro che possono contare su una garanzia pubblica al 100%

4,5

Miliardi

Il costo per prorogare di sei mesi i prestiti garantiti dal Fondo. L'ultima legge di bilancio ha rifinanziato il fondo per le Pmi con 4,5 miliardi. Tra novembre 2020 e fine marzo 2021 i prestiti garantiti sono aumentati di 60 miliardi (contro i 90 miliardi di fine ottobre). Tra le ipotesi allo studio il prolungamento da 6 a 10 anni di durata per i prestiti sopra i 30 mila euro (per questi ultimi la durata è già stata portata a 15 anni) a fronte di una riduzione della garanzia (dal 90 all'80% o dall'80 al 70% a seconda della tipologia)